

CCXXIV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 6 LUGLIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore dell'Amministrazione Regionale" (381). (Continuazione e fine della discussione generale):

MELONI	10788
OGGIANO	10794
FLORIS	10798
PUBUSA, relatore	10803
BARRANU, Assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione	10808

Sul Regolamento:

PRESIDENTE	10787
------------------	-------

PES, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 giugno 1988, che è approvato.

Sul Regolamento

PRESIDENTE. Sul problema procedurale sollevato ieri dal consigliere onorevole Maria Cristina Serra nel corso della discussione generale, sul disegno di legge numero 381, desidero comunicare al Consiglio che il disegno di legge contiene un articolo già presente in altro provvedimento respinto dal Consiglio. Si tratta non della riproposizione dell'intero complesso di norme che il Consiglio aveva respinto, ma di una singola parte inserita in una proposta totalmente diversa da quella precedente.

Appare pertanto non applicabile la norma dell'articolo 66 del Regolamento interno, la quale

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

fissa il divieto di ripresentare "un progetto" respinto dal Consiglio prima che siano trascorsi sei mesi, poiché appare difficile poter considerare una singola disposizione, per giunta contenuta in un complesso articolato, come progetto identico a quello respinto. Devo inoltre rilevare che nessuna questione in merito, né di carattere procedurale né tanto meno di carattere regolamentare, rispetto a questo problema, è stata sollevata dalla Commissione competente che ha esaminato il provvedimento in sette sedute, dal 27 gennaio al 27 aprile del corrente anno, e lo ha approvato senza alcun voto contrario, così come non è stata sollevata alcuna questione di carattere procedurale in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo, sentita da questa Presidenza sull'inserimento dell'argomento all'ordine del giorno del Consiglio.

Continuazione e fine della discussione generale ed approvazione del passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore dell'Amministrazione Regionale" (381)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore dell'Amministrazione regionale"; relatore l'onorevole Pubusa. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, tra gli obiettivi della Giunta in carica e della maggioranza che la sostiene, assumeva ed assume particolare rilevanza quello della riforma della Regione. Del resto è un obiettivo che tutti i governi si sono sempre prefissi; è lo stesso obiettivo che abbiamo visto presente nei programmi del governo nazionale che ha sempre dedicato particolare attenzione ai temi della riforma. Si tratta di compiti ardui, di obiettivi difficili da conseguire. A questo proposito è sufficiente ricordare che le Regioni a statuto ordinario previste dalla Costituzione sono state attuate e realizzate dopo ben 24 anni. Si parla da anni di riforma della Costituzione e di riforma delle autonomie. Quante leggi o quante proposte non hanno avuto esito in

Parlamento! Quante sono cadute a causa delle crisi di Governo! Basti ricordare la riforma della giustizia e la drammatica situazione di questo settore: il nuovo codice di procedura penale, pur pronto da anni, viene tenuto nei cassetti; ha occupato per anni legislatori e politici eppure non si riesce ad attuarlo.

Per quanto riguarda il problema della riforma della pubblica amministrazione, la discussione di un disegno di legge di riforma in quest'Aula coincide con l'approvazione da parte del Governo di una legge di riforma delle autonomie locali, leggi settoriali - si badi bene - che hanno una portata limitata, quasi a dimostrare quanto sia difficile realizzare, attuare, programmare leggi ampie e di vasta portata. In Sardegna da quando si parla della necessità di riformare lo Statuto? Basta pensare ai dibattiti di tutti questi anni, ai convegni, alle commissioni, alle mozioni, alle varie iniziative. Chi non ne avverte l'esigenza? La riforma dello Statuto regionale ha impegnato anche recentemente quest'Aula in un lungo dibattito. Tutti ci rendiamo conto delle difficoltà che esso comporta, delle tematiche che si devono affrontare e dei problemi che determina all'interno degli schieramenti politici e all'interno di ciascuna forza politica. Nell'ambito di questa riforma dello Statuto da anni si parla della necessità di riformare lo Statuto interno di autonomia che è quello che regola la vita dell'Amministrazione regionale, anche questo a parole voluto da tutti e non solo da oggi. Se ne è parlato nelle scorse legislature e anche su questo i fatti hanno dimostrato che esistono obiettive difficoltà, che ci sono problemi, che occorre tempo. C'è da valutare come si collocano i partiti nell'affrontare questi temi e questi problemi, c'è da affrontare il problema del ruolo dei partiti di opposizione. Questa Giunta in particolare si trova a discutere del ruolo e del contributo che su questi temi può dare il maggiore partito di opposizione perché da tempo in ogni dibattito sentiamo ripetere da parte della Democrazia Cristiana che questa Giunta nasce dall'emarginazione del partito di maggioranza relativa, dalla emarginazione della Democrazia Cristiana, nasce da una lotta di potere, nasce dall'occupazione del potere. Questo nessuno lo contesta perché una Giunta ha il diritto e il dovere di esercitare il potere. La critica della Democrazia

Cristiana si riferisce alla gestione, all'operatività della Giunta. La Democrazia Cristiana è sicura di non aver commesso qualche errore in questa legislatura? Ha avuto ripetutamente la possibilità di confrontarsi, di collaborare, di operare anche sul piano delle istituzioni. Non ci sono stati errori o carenze da parte della Democrazia Cristiana? Io credo che ci siano stati un errore iniziale e un'autoemarginazione per la convinzione da parte della D.C. che questa Giunta non avesse forza, non avesse potere, non avesse la capacità - come invece ha dimostrato - di andare avanti, di realizzare leggi e programmi e di ottenere risultati. Noi vi abbiamo sempre detto che questa è una Giunta che nasce in conseguenza del voto popolare delle elezioni regionali del 1984 che ha imposto un cambiamento di alleanze, un cambiamento di guida politica nella Regione. Rivendichiamo a questa Giunta il merito di aver guidato con continuità questa maggioranza e di aver guidato la Sardegna in questi anni difficili di crisi, in una situazione drammatica ereditata. Rivendichiamo la sua capacità di avviarsi comunque, al di là di infortuni sui quali parleremo più avanti, alla conclusione della legislatura con risultati che noi non possiamo non ritenere positivi.

E' certo che la situazione di grave crisi economica, la situazione di precarietà nella quale questa Giunta ha operato hanno frenato le grandi ambizioni di cambiamento e l'attuazione delle grandi riforme. Troppo spesso la Giunta è stata assorbita dalla soluzione dei problemi contingenti quotidiani, dalla necessità di affrontare crisi, dalla necessità di superare momenti difficili che riguardavano l'economia, l'occupazione, problemi gravi che hanno investito la Sardegna e i suoi cittadini. Però questa Giunta ha avviato e sta portando avanti - nessuno lo può contestare - un'inversione di tendenza; ha adottato provvedimenti importanti anche in fine legislatura con l'approvazione dell'ultimo bilancio e di altre importanti leggi e con l'approvazione del piano straordinario per il lavoro ponendo basi concrete per consolidare questa inversione di tendenza e per determinare una decisa ripresa sul piano occupazionale. E tuttavia anche sul piano delle riforme non è che non ci sia stato dibattito, non è che siano mancati i confronti perché in Consiglio e nelle Commissioni si è di-

scusso abbondantemente di progetti di riforma ed io direi che è stato anche ideato un disegno organico di riforma della Regione, degli enti locali, delle deleghe, delle competenze che ad essi devono essere attribuite. Il dibattito, nato con la prima Giunta Melis e proseguito con la seconda, ha determinato l'approvazione e l'attuazione di programmi e di leggi importanti. Non possiamo dimenticare la legge numero 6, l'approvazione del contratto dei dipendenti regionali e la conseguente predisposizione da parte della Giunta dei disegni di legge relativi all'applicazione di quel contratto che sono all'esame del Consiglio e delle Commissioni. Nessuno può dire di essere il primo della classe a questo riguardo perché i disegni di legge oggi in discussione nascono dal dibattito e dalle iniziative che hanno visto impegnate le Giunte presiedute dall'onorevole Melis.

Come realizzare allora la riforma? Io penso che due potessero essere le strade da percorrere. Una era quella di ideare e proporre un unico disegno di legge, un'ampia riforma che comprendesse tutti gli aspetti: dalla realizzazione dei circondari, con la determinazione delle loro competenze e dei loro ruoli, all'approvazione di leggi riguardanti in particolare il funzionamento dell'Esecutivo, la sua composizione, il personale e la struttura organizzativa dell'Amministrazione regionale. Questa poteva essere una strada; io credo che fosse la più ambiziosa ma anche la più difficile da percorrere. L'altra possibilità era ed è quella di realizzare concretamente la riforma anche attraverso l'adozione di singoli disegni di legge. E' la riforma dei piccoli passi, una riforma graduale che rientra comunque in un disegno organico e razionale e che pone queste leggi in un quadro, in una cornice ben definita, concreta, operativa e soprattutto le pone in una situazione di realizzabilità e di attuabilità. Credo che questa seconda strada, che è quella scelta dalla Giunta, sia quasi obbligata. E' la strada che ha consentito l'attuazione delle leggi sino ad oggi approvate dal Consiglio e che consente oggi di andare avanti con la discussione di altri disegni di legge che rientrano in questo quadro. La convergenza tra il Consiglio, la Giunta, i sindacati, ha consentito, attraverso il dibattito ed il confronto, l'approvazione della legge numero 6, del contratto dei dipendenti regionali, e di conseguenza

l'impegno della Giunta a completare il quadro di riorganizzazione con la presentazione dei disegni di legge che ho citato. Non condivido assolutamente quanto sostenuto dagli esponenti della Democrazia Cristiana che si dovesse dare soltanto attuazione con piccole correzioni alla legge 51. La stessa Democrazia Cristiana non è su questa linea, in quanto ha sostenuto che la legge 51, la numero 1 e la "33" vanno riviste, non sono attuali e quindi devono essere corrette. Certo noi siamo preoccupati che non tutti questi disegni di legge di riforma possano giungere in questa legislatura all'approvazione. Sarebbe molto grave però se nessuno di questi arrivasse al traguardo finale. Sarebbe grave non solo per la Giunta o per la maggioranza ma per l'intero Consiglio e per l'intera popolazione sarda. Sappiamo tutti, perché da anni stiamo operando sul piano delle riforme, quali difficoltà esistono ad esempio per la realizzazione dei circondari, quali lotte campanilistiche e quali insurrezioni di popolazioni siano state determinate dall'individuazione del capoluogo, e quali reazioni abbia determinato la proposta di ridurre a sette le Unità sanitarie locali, facendo coincidere il loro ambito territoriale con quello soggetto a controllo dei comitati regionali di controllo. Ci sono stati Comuni che hanno chiesto di cambiare circondario in quanto ritenevano ingiusta la loro collocazione in quel determinato circondario o in quella Unità sanitaria locale. Esistono quindi difficoltà concrete, serie, che dobbiamo cercare di superare nell'interesse di quelle stesse popolazioni.

ISONI (D.C.). Ci lamentiamo se la Giunta regionale ritiene che Monti sia ad Ossi, perché questo ha fatto.

MELONI (P.S.d'Az.). Forse stai parlando della precedente Giunta, è certo che ci sono stati degli errori, lo sappiamo.

Purtroppo ci sono stati errori commessi dalla Giunta precedente nella individuazione degli ambiti di competenza territoriale per i Comitati di controllo degli enti locali, quando ha previsto, ad esempio, che Castelsardo dipendesse dal Comitato di controllo di Tempio. Tutto questo ha determinato oggi una situazione difficile da superare, ritardi e reazioni. Tutto il Consiglio, credo, vorreb-

be risolvere questo problema con il concorso e la partecipazione delle popolazioni interessate. Senza andare molto lontano, basta pensare alla fine che farà la proposta di legge nazionale presentata per l'istituzione della provincia della Gallura. Sappiamo per certo dai giornali che saranno istituite le nuove province di Lecco, Rimini, Sulmona e qualche altra; non si parla né di Olbia, né della Gallura. Evidentemente questa proposta di legge è nata in maniera sbagliata o senza il consenso delle popolazioni interessate, non trova sostenitori in Parlamento o comunque non trova l'attenzione che dovrebbe avere in campo nazionale da parte dei nostri parlamentari e dei parlamentari di tutti gli altri partiti.

ISONI (D.C.). Non è difesa neanche in Consiglio regionale.

MELONI (P.S.d'Az.). Ma non è il Consiglio regionale che deve stabilire la realizzazione della provincia della Gallura e di Olbia; noi parliamo di circondari. Nonostante questo, io continuo a dire che a questo riguardo è necessario muoversi, è necessario mantenere vivo il confronto, è necessario trovare soluzioni. Diversamente ci ritroveremo a dover prendere atto di soluzioni che ci vengono imposte dall'alto. Per fortuna si sono accorti che per quanto riguarda, per esempio, la Sicilia non potevano istituire le super-province, non potevano incidere sulle materie di competenza dell'Amministrazione regionale. Sarebbe opportuno che noi stessimo attenti per quanto riguarda la nostra Regione, ma non credo che si preoccupino di quelli che sono i problemi della Sardegna.

Questo riguarda leggi di riforma a livello nazionale ma ci sono anche i problemi che riguardano le leggi di riforma approvate da questo Consiglio. Tra poco, io credo, avremo tutti notizia dei problemi derivanti dall'attuazione della famosa legge sul CRAAI, a distanza di due anni dalla sua approvazione. I ritardi nell'applicazione concreta di quella legge stanno determinando grossi problemi sia alle amministrazioni provinciali che devono ricevere il personale, le attrezzature e i beni sia agli stessi dipendenti. Per circa due anni, questi dipendenti hanno usufruito del contratto dei regionali mentre ora verrà loro applicato il contratto dei

dipendenti degli enti locali che è certamente diverso soprattutto dal punto di vista economico. Tutto questo sta determinando problemi e reazioni forse prevedibili anche da parte di quel personale che dopo anni di abbandono e di grossi problemi ha avuto la sicurezza del posto di lavoro e una sistemazione definitiva. Da tutto questo è facile prevedere che certamente si determineranno problemi di funzionalità a carico dell'amministrazione provinciale che deve conseguire le finalità che erano demandate a suo tempo al CRAAI. A nostro avviso – e l'abbiamo fatto oggetto di un'interrogazione – non vi debbono essere troppi ritardi nell'attuazione di determinate leggi regionali.

A proposito di snellimento delle procedure, per i lavori pubblici è in vigore da un anno e mezzo circa una legge importante che trasferisce poteri ai Comuni, mettendoli nelle condizioni di avviare e realizzare in maniera più tempestiva i loro progetti di opere pubbliche. Non abbiamo istituito ancora i comitati provinciali ma, soprattutto, non abbiamo bandito quei concorsi che, data l'urgenza, consentivano la possibilità di assumere tecnici (ingegneri, geometri, geologi) semplicemente per soli titoli, quindi abbreviando i tempi. Tutti noi sappiamo quanto è importante accelerare le procedure di esecuzione dei lavori pubblici, evitando che tutto arrivi, per quanto riguarda l'approvazione tecnica, al comitato tecnico regionale, che continua ad essere oberato di lavoro e che non ha la possibilità di dare tempestivi nulla osta. Certo occorre fare le leggi di riforma, ma è altrettanto vero che occorrono volontà ed impegno perché queste leggi di riforma, una volta approvate, realizzino gli obiettivi che si prefiggevano. Analogo discorso si può fare per quanto riguarda l'assistenza.

Vi è un'ulteriore esigenza: quella di fare leggi per quanto possibile chiare, semplici, comprensibili. Forse questo eviterebbe tanti rinvii. Inoltre quando una legge presenta delle difficoltà di attuazione, è necessario intervenire tempestivamente per eliminare difetti e incongruenze. E mi riferisco, ad esempio, ad una legge – noi lo riteniamo – che sul piano operativo è stata deleteria per molte amministrazioni comunali: quella relativa alle competenze del Comitato regionale di controllo.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge – e chiederemo che venga discussa tempestiva-

mente – proprio perché questo Comitato è diventato un organo di controllo borbonico, burocratico. Per esempio, in un primo momento ha dichiarato decadute tutte quelle deliberazioni che non erano state inviate a controllo entro dieci giorni, salvo poi venire smentito da sentenze della Corte costituzionale, che hanno deciso diversamente sull'efficacia di quei termini che invece molto perentoriamente si pretendeva di far rispettare. Organo istituito col compito di creare un controllo omogeneo sull'applicazione dei contratti dei dipendenti degli enti locali, sta assumendo compiti che io credo non gli spettino; controlla tutto, persino la semplice delibera di supplenza di dipendenti in congedo per maternità di un giorno, di una settimana, di un mese. Questo non era certamente uno dei compiti che si voleva dare a quel Comitato di controllo. Nonostante tutto, come dicevo prima, noi riteniamo che questa Giunta abbia la capacità, il dovere sia di portare avanti le leggi di riforma che ha proposto, che propone, che è in grado di proporre, sia di attuare quelle che sono state già approvate e che sono in vigore.

Al di là degli incidenti di percorso che possono verificarsi nella vita di qualsiasi coalizione, il Partito sardo è pienamente impegnato all'interno di questa Giunta di cui ha espresso il Presidente e, come ha fatto quando ripetutamente egli è stato oggetto di attacchi da parte dell'opposizione, è impegnato a difenderne il ruolo, a sostenerlo quindi a sostenere la Giunta che egli guida.

Noi abbiamo dimostrato, come partito, di avere la nostra coesione e la nostra unità, spesso reagendo anche, è ovvio, a qualche errore, o a qualche provocazione mossa anche da partiti della coalizione, come è naturale e normale che succeda. Abbiamo combattuto per difendere gli obiettivi che la Giunta si era prefissi e abbiamo combattuto e combatteremo per raggiungere gli obiettivi propri del nostro partito, poiché riteniamo siano obiettivi il cui conseguimento è comunque funzionale alla soluzione dei problemi della Sardegna. Abbiamo saputo aspettare ed oggi dobbiamo dire che la consapevolezza acquisita anche da partiti che erano su posizioni diverse sul problema della zona franca ha dimostrato che forse abbiamo fatto bene ad aspettare e a far convergere su temi così importanti anche altre forze politiche. Riteniamo,

quindi, che l'approvazione, la soluzione di questi problemi e la conclusione di questa legislatura, con un Presidente sardista in carica, non è certamente motivo che possa determinare, in qualche modo, al nostro interno problemi. Ci siamo impegnati, così come hanno fatto le altre forze politiche, almeno in una certa fase, per esempio per una battaglia comune sulla modifica dell'articolo 13, attraverso il dibattito che c'è stato in Aula, attraverso l'approvazione di documenti unitari, attraverso l'impegno assunto in Parlamento dai nostri parlamentari, per costruire anche su questo problema un'azione che vedesse il convergere di tutte le forze politiche. Ci auguriamo che questa nostra disponibilità venga capita e che anche gli altri partiti si impegnino in campo nazionale per l'attuazione dell'articolo 13.

Abbiamo elaborato una proposta di legge popolare per la modifica dello Statuto; proponiamo idee, ci vogliamo confrontare. Abbiamo confermato anche in questo caso la nostra piena disponibilità a partecipare alle Commissioni di studio, così come siamo impegnati, e lo faremo anche in questo caso pubblicamente, per la soluzione dei problemi dei trasporti e per la presentazione di una proposta di legge sulla zona franca. In queste condizioni ci preoccupano le difficoltà e gli sfilacciamenti che possono verificarsi all'interno della maggioranza. Ci appare banale e inutile la bocciatura di taluni provvedimenti, in particolare di quello sullo sport. Riteniamo sia una cosa inspiegabile ed essa non va certo a merito di coloro che ne hanno determinato la non approvazione.

Si parla di nervosismi elettorali presenti all'interno di ciascun partito, nella coalizione, nel Consiglio. Può anche essere vero; affermiamo peraltro di esserne sufficientemente esenti; infatti se c'è qualcuno che vuole che questa legislatura non si concluda con questa Giunta, presieduta dall'onorevole Melis, questi non siamo certamente noi, sardisti. I tentativi di bloccare l'approvazione di qualificanti disegni di legge non sono certamente del Partito Sardo d'Azione. Certo è che noi siamo consapevoli - credo lo siano tutti i partiti della maggioranza - che si vuole probabilmente evitare - e se c'è un disegno bisogna scoprire da parte di chi - l'approvazione e l'attuazione di leggi importanti che riguardano l'occupazione e che servono

a consolidare definitivamente l'inversione di tendenza della quale ho parlato prima e che è ormai chiara e indiscutibile.

Con questo clima è evidente che possono anche sorgere ulteriori preoccupazioni sull'approvazione della legge numero 381. E' un disegno di legge che - non c'è dubbio - può far nascere riflessioni sulla forma, sul metodo e sul contenuto. Anche un superficiale esame del testo di questo disegno di legge deve far riflettere sulla necessità non più procrastinabile di creare un ufficio legislativo che abbia esperti di tecnica legislativa perché le leggi devono essere fatte con una tecnica precisa. Non bastano la volontà dei politici, degli amministratori o dei singoli consiglieri e la loro capacità; occorre anche acquisire all'interno dell'Amministrazione la capacità di rendere i provvedimenti legislativi quanto più possibile aderenti allo scopo che si prefiggono e perfetti anche sotto il profilo formale. Cito un esempio che può anche apparire banale: quando si parla (credo all'articolo 11) di liquidazioni di spese per liti, risarcimenti e arbitraggi si commette un errore di scrittura. In questo momento l'uso di quel termine sportivo è pericoloso ed è bene che vada corretto immediatamente perché potrebbe anche avere delle conseguenze non accettabili. Però direi che al di là di questo ci sono altre valutazioni da fare. E' indubbio, non lo abbiamo scoperto noi, non l'ha scoperto questa Giunta, è da tempo che si dice che la macchina regionale è arrugginita, è superata, è inefficiente. Io non lo credo; la realtà è che oggi è difficile far funzionare la macchina regionale, far funzionare questo apparato burocratico regionale. Come si può intervenire in questo caso? Le possibilità sono tante: si può assicurare inizialmente il funzionamento del servizio degli uscieri oppure si può decidere di intervenire nel complesso, anche se, come dicevo prima, è difficile da realizzare. Si può intervenire dalla testa, dal vertice, dal cervello, dal cuore, dal motore della macchina ed è in questa ottica che io vedo l'azione della Giunta. Con questo disegno di legge la Giunta ha fatto una scelta: quella di far funzionare inizialmente il vertice della macchina.

Problemi ne rimangono molti. Sono stato due giorni fa nell'ufficio di Sassari di un Assessorato regionale che registra ritardi notevoli nell'esame

delle pratiche; ci sono mille pratiche ferme che devono essere esitate e da tre mesi non vengono prese in mano perché non c'è un dattilografo. A che cosa serve dunque attribuire al coordinatore dei servizi il compito di individuare il funzionario responsabile dell'espletamento della pratica che deve a sua volta impartire gli ordini al dattilografo e all'uscire se l'amministrazione presenta queste clamorose carenze? Non si può quindi pensare che l'approvazione di questo disegno di legge risolva questi problemi. Occorre che immediatamente si realizzi un disegno complessivo che individui soluzioni perché questo provvedimento possa avere concreta applicazione. Diversamente si innescerà una reazione a catena per cui alla fine, il coordinatore generale dirà all'Assessore: io non posso mandare avanti questo provvedimento perché nella catena c'è un ingranaggio che non esiste o che non funziona. Questo discorso preoccupante vale non solo per la Regione ma anche per tutta la Pubblica Amministrazione. Quella dello Stato infatti non è una situazione molto diversa. Basti pensare che ci sono delle sezioni della Corte dei conti che ancora stanno esaminando ricorsi per pensioni di guerra. E la guerra è finita da quarantacinque anni! Ne è stata istituita una in Sardegna che ancora esamina questi ricorsi. A Cagliari la Commissione che esamina in seconda istanza i ricorsi per le pensioni di invalidità civile tranquillamente dice al ricorrente: ne parliamo tra nove anni. Cose vergognose! Si dice che vi siano 15.000 pratiche ferme. E' giusto che noi ci preoccupiamo, ma sappiamo che il nostro impegno non è sentito, sorretto e accettato da chi ha responsabilità ugualmente gravi nel funzionamento della Pubblica Amministrazione statale.

Dicevo che le valutazioni su questa proposta di legge possono essere tante e di vario genere, ma quello che penso debba preoccupare maggiormente il Consiglio nella sua interezza è la presenza in questo disegno di legge dei necessari requisiti di obiettività e di efficienza. Dobbiamo chiederci se questo disegno di legge realizza cioè una struttura amministrativa e burocratica che sia valida per tutte le Giunte. Questo è il problema che deve essere concretamente esaminato. Dall'intervento dell'onorevole Loretto, che affermava che mai come con questa Giunta è stata esautorata la bu-

rocrazia regionale, emerge la preoccupazione della Democrazia Cristiana che questo disegno di legge non risponda ai requisiti di obiettività e di efficienza che sono principi ribaditi nella stessa Carta costituzionale, ma risponda esclusivamente a una logica di parte o ad esigenze di questa maggioranza. Esaminando il provvedimento diciamo che il primo principio che si afferma, quello cioè della necessità della distinzione tra i ruoli politici e i ruoli di direzione amministrativa, è un principio generale, obiettivo, di funzionalità, da sempre e da tutti conclamato.

Si dice che la scelta dei coordinatori non risponderebbe a questi criteri di obiettività, che non si è prevista l'individuazione di requisiti certi ed obiettivi e che quindi la sua attuazione potrebbe rispondere a logiche di parte e potrebbe determinare - come sarebbe già successo, secondo la denuncia dell'onorevole Loretto - ricorsi al TAR da parte di coloro che potrebbero ritenere di essere stati ingiustamente messi da parte. Io credo che anche questa eventualità non debba comunque influenzare le scelte che dobbiamo fare o il principio a cui si ispira questa legge.

La preoccupazione quale può essere? Questa Giunta potrebbe creare un apparato burocratico ai massimi vertici della Regione rispondente alle esigenze di questa maggioranza e che potrebbe poi non soddisfare quelle di un'altra eventuale coalizione, auspicata dalla Democrazia Cristiana, che con le prossime elezioni potrebbe determinarsi, per il semplice fatto che la scelta dei coordinatori fatta dalla Giunta su proposta dell'Assessore determinerebbe la durata in carica delle persone prescelte per tre anni. Però io sono convinto, anche per l'esperienza maturata nella Pubblica Amministrazione e per aver fatto per anni anche l'amministratore, che nessuna Giunta ha interesse a fare questo tipo di scelte, perché la capacità che si dimostra nell'individuare le persone migliori che devono dirigere la macchina amministrativa va a esclusivo merito di chi compie queste scelte. Tutto questo non può ovviamente che valorizzare la professionalità, la competenza, l'operatività dei coordinatori generali che l'Amministrazione deve darsi perché guai se non fosse così! Ci potrebbe essere un'altra possibilità che io non escludo. Si potrebbe anche stabilire, in considerazione del

fatto che questo provvedimento attribuisce grosse responsabilità ai coordinatori, che la scelta debba essere ratificata o possa essere modificata allorché cambia la Giunta o allorché cambia l'Assessore. Potrebbe essere un'ipotesi qualora si volesse identificare nell'Assessore o nella Giunta e nei coordinatori la coesione del potere di direzione, di gestione, di guida politica e di guida amministrativa dell'amministrazione. Direi che è un'ipotesi da non sottovalutare perché forse darebbe maggiori garanzie, ma potrebbe essere anche una cosa pericolosa perché forse è giusto che i coordinatori, i funzionari pubblici abbiano una qualche autonomia dal potere politico che li esprime per dare al loro operato e all'operato della Pubblica Amministrazione il massimo della garanzia, il massimo della trasparenza - altro obiettivo che tutti ci vogliamo proporre - il massimo della funzionalità. Questo è uno dei problemi da affrontare ma ritengo che per il momento possa anche essere accettata la soluzione proposta dalla Giunta.

L'altro obiettivo da raggiungere è la trasparenza. A questo obiettivo il Consiglio e le forze politiche dovrebbero dedicare una qualche attenzione per garantire il rispetto dei diritti dei cittadini. E' necessario definire una volta per tutte il ruolo, i poteri, le prerogative dello stesso Consiglio regionale e dei consiglieri che troppe volte, a seconda della posizione in cui si trovano, hanno difficoltà ad avere accesso agli uffici, e ad avere notizie da parte dei funzionari. Anche questo si verifica! E' necessario quindi realizzare all'interno della struttura regionale un organismo al servizio dei consiglieri che rappresentano il corpo elettorale sardo, i cittadini, e quindi di conseguenza a disposizione degli stessi cittadini, evitando situazioni spesso anche mortificanti per cittadini, amministratori e politici.

Fatte queste brevi considerazioni, ritengo che esistano oggi i presupposti perché questo provvedimento, dopo un'attenta valutazione dei suggerimenti che possono venire anche dalla D.C. e che possono rientrare nella logica che ha guidato la Giunta nel predisporre il testo, possa essere oggi approvato e costituire l'avvio della riforma della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi, l'onorevole Meloni - se mi è consentita l'espressione - mi ha, per così dire, rubato il mestiere, nel senso che ha svolto un intervento di ampiezza tale da lasciare pochi spazi ai successivi oratori. E' gioco forza quindi che io cerchi di organizzarmi *ex novo* un intervento perché altrimenti dovrei rinunciare ad intervenire.

Signor Presidente, se la sua cortesia e l'austerità di questa sala me lo consentono, io vorrei riferire un brevissimo aneddoto del quale sono stati protagonisti, or sono quaranta-quarantacinque anni, in quel di Tempio, dei simpatici personaggi che io chiamerò famiglia Bianco. Il fatto è vero e riguarda un avvocato, se non ricordo male, e i suoi figli, uno liceale e l'altro universitario. L'avvocato Bianco, benestante, era anche produttore di vino pregiato, di moscato che custodiva gelosamente nella cantina per poi farne oggetto di commercio. L'avvocato Bianco, ad un dato momento, ebbe il sospetto che qualcosa nella sua cantina non andasse, perché notava che il contenuto di recipienti pieni di moscato diminuiva. Avendo ritenuto il fenomeno preoccupante, convocò i due figli, gli unici che potevano avere accesso alla cantina, li mise di fronte al fatto chiedendo spiegazioni e l'uno e l'altro giurarono di non aver toccato il moscato. L'avvocato Bianco, un saggio, ad un dato momento in gallurese disse: *li mei figlioli, Amedeo no' è, - Amedeo non è stato - Matteo no' è, - Matteo non è stato - però chici lu 'inu manca e tandu chici ci sò li fuglitti*. E allora qui ci sono i folletti. E' un aneddoto che potrebbe apparire estraneo a questa discussione, a questo argomento, ma non lo è totalmente. Io sono pronto, per quanto riguarda il mio Gruppo, per il Partito che rappresento, a giurare, su qualunque cosa di sacro si possa giurare, che il mio Partito mai, il mio Gruppo mai, sono venuti meno al dovere di solidarietà nei confronti di questa Giunta e della maggioranza della quale fanno parte. E' un giuramento che è stato già fatto, un giuramento che verrà ripetuto abbondantemente ma tant'è, come il moscatello della famiglia della quale vi ho parlato, le constatazioni sono constatazioni, i voti mancano, pochi o tanti che siano, nelle diverse circo-

stanze; qualcuno li avrà pur utilizzati negativamente. Però nessuno di noi è stato, ma nessun altro al di fuori di noi può evidentemente costituire quel gruppo di persone che comunemente si chiamano "franchi tiratori". I franchi tiratori fino a ieri ci sono stati. Ieri poi, forse per un incidente stranissimo, ci sono stati tiratori che non erano più franchi ma palesi, o non tiratori. In buona sostanza io credo che, col passare del tempo, stranamente ma veridicamente la maggioranza ha cominciato a incresparsi. E allora io credo che sia necessario recuperare rapidamente.

Ovviamente a quello che sta succedendo non è estranea l'azione del maggiore partito di opposizione, il quale fa il proprio mestiere e lo sta facendo bene ultimamente. Riesce a cogliere tutte le punzecchiature, le piccole provocazioni che pure all'interno della maggioranza ci sono state e ci sono e vengono apertamente confessate, come è stato fatto poc'anzi. Si dice che sono fatti connotati ad una maggioranza, che sono fatti funzionali; però, funzionali finché si vuole, possono causare delle crepe. Il maggior partito di opposizione si inserisce abilmente in questa situazione, cerca di convincere a turno, non dirò ciascuno, ma alcuni di noi, che quelli dell'altro partito nella vicenda tale o talaltra la vogliono fare da padroni; che questa o quella proposta di legge, questo o quel programma che si portano all'esame di questo Consiglio servono al partito tale o talaltro, all'Assessore tale o talaltro per affrontare la campagna elettorale in una posizione di forza; che questa forza o quell'altra stanno facendo propaganda elettorale. Questo stuzzica il nostro sciocco amor proprio fino al punto che non ci rendiamo conto che questo è un gioco sottile e obiettivamente subdolo ma che tende a minare non solo la Giunta ma tutta la maggioranza, quindi ciascuno di noi, ciascuna forza politica, e che in buona sostanza si ritorce a danno di tutti.

I giudizi da parte del partito di opposizione sono a volte generali, e allora sono giudizi negativi in termini generali; a volte sono giudizi particolari sui singoli settori o sui singoli uomini della Giunta, e allora lasciano fuori tutte le forze politiche che non sono rappresentate direttamente da questo o da quell'Assessore. Questo è il gioco che viene fatto e che ci porterà, se non ci ravvediamo per

tempo, a una fine misera. Ieri c'è stato un episodio bruttissimo. Se io avessi detto ieri: "Non v'è più ragione di stare in questa maggioranza", sarei apparso come il socialista risentito perché non era passata una legge proposta da un Assessore socialista e avrei fatto il gioco dell'opposizione. Ma oggi posso dirlo perché stiamo esaminando una legge che è di tutta la Giunta nel suo complesso ma più specificamente di un Assessore comunista. Questa legge deve passare; non è possibile che ancora oggi si verifichi il fenomeno della presenza di voti franchi. Non è assolutamente accettabile perché altrimenti non avrebbe più senso stare in questa maggioranza, non avrebbe più senso che questa maggioranza continuasse ad esistere. Pensiamoci bene, questo è il percorso sul quale attualmente ci stiamo muovendo.

Per quanto riguarda i giudizi sul provvedimento di legge, io ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'esponente della Democrazia Cristiana, un intervento che, per la perentorietà di alcune affermazioni, mi ha posto dei dubbi i quali mi hanno imposto evidentemente l'esame di qualche testo di legge. Perentoria, ad esempio, è l'affermazione secondo cui l'opera svolta dalla Giunta e dall'assessore Barranu è un'opera di copiatura del testo della legge numero 51. Sono andato a vedere la legge "51", a confrontarla, ebbene, vi è assonanza certamente. Ma nella relazione (che non è una relazione millantatoria, anzi sotto questo profilo è estremamente onesta) si dice chiaramente che alcuni principi, o i principi base, sono contenuti nella legge numero 51...

LORETTU (D.C.). "...una svolta nelle vicende istituzionali della Regione..."

OGGIANO (P.S.I.). Lasciamo perdere la svolta nelle vicende istituzionali. La verità è che la relazione dice chiaramente di voler ricalcare i principi fondamentali contenuti nella legge numero 51; e la verità è che la legge "51", se non vado errato, all'articolo 131 preannuncia un disegno di legge in cui, ad esempio, le competenze dei coordinatori devono essere meglio specificate. Ciò significa che l'articolato di questo disegno di legge, che prende le mosse dalla legge numero 51, evidentemente ha riferimento anche all'articolo 131.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(*Segue* OGGIANO). Questo la relazione molto onestamente e molto correttamente lo dice.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma per un aspetto, non per tutti quelli enunciati in questa legge.

OGGIANO (P.S.I.). Si è detto che la legge numero 51 detta principi fondamentali, e che quindi si scimmietta, non si produce niente di nuovo, ci si rifà a cose che già esistono. Se così è, se i sacri principi già erano presenti nella legge numero 51, e se la legge numero 51 – che pure dopo dieci anni potrebbe aver bisogno di qualche rimaneggiamento – contiene le cose fondamentali sulle quali tutti erano d'accordo, e se quei principi erano e sono validi, perché gridare allo scandalo se una legge successiva, che è questa, ripete quei principi? Perché ostacolare questo disegno di legge se è tanto simile alla legge numero 51?

Io francamente un atteggiamento del genere stento a comprenderlo. E' una legge questa che non ubbidirebbe a un disegno organico di riforma complessiva. Diceva bene Meloni, un disegno organico di riforma può essere operato o con una legge onnicomprensiva o con leggi settoriali; l'importante è che ci sia l'inizio della riforma. Quanto sta avvenendo per questo disegno di legge ci dimostra quali conseguenze e quali difficoltà avrebbe provocato la presentazione del disegno di legge onnicomprensivo. Dunque – il punto è questo – si vuole affermare di volere il disegno di legge comprensivo per non farne niente? Si ha un bel dire che un disegno di legge di riforma parziale non merita neanche la minima attenzione! Ma vogliamo cominciare o no a farle queste riforme? Ci vogliamo decidere? Non è forse questo il terreno sul quale si può camminare sulla strada delle riforme? Certo è una fase questa in cui, come d'altronde è sempre accaduto, alcuni partiti sono al Governo e altri partiti sono all'opposizione. Ma alla fin fine io credo che si possa fare una constatazione: non esistono più oggi, almeno nel nostro luogo comune di pensare, partiti non di governo. Oggi tutti i partiti sono partiti di governo, in quanto sono partiti inseriti nella logica democratica e vogliono democraticamente governare e riformare; tutti

oggi si dicono riformatori o meglio: riformisti perché poi riformatori bisogna esserlo nella concretezza dell'azione; quella del riformismo è una scelta: essere riformisti piuttosto che rivoluzionari, questa è la scelta di fondo, poi nell'ambito del riformismo c'è chi è più o meno riformatore.

Dunque siamo tutti riformatori, siamo tutti disposti e disponibili ad applicare le regole della democrazia, ma il gioco della democrazia comporta anche che si costituiscano maggioranze e perciò inevitabilmente opposizioni. Maggioranze e opposizioni si costituiscono sulla base di quelli che sono gli elementi e le condizioni assembleari in quel determinato momento storico. Ci sono stati momenti storici in cui alcuni partiti, anche il nostro, presenti in questa maggioranza erano in altre maggioranze diverse da questa, e grossi partiti che oggi sono in questa maggioranza erano allora all'opposizione. Oggi il ruolo dell'opposizione è spettato alla Democrazia Cristiana, la quale però non cessa di essere partito di governo, partito che ha come propria aspirazione, come punto di arrivo della propria azione, l'indebolimento, lo sgretolamento di questa maggioranza per la creazione di una maggioranza che la comprenda e che, al limite, in una situazione di emergenza, potrebbe comprendere tutte le forze politiche. In tale maggioranza la presenza della Democrazia Cristiana non diminuirebbe, viceversa aumenterebbe la diversità che vi è già tra le forze politiche che oggi costituiscono la maggioranza, a queste forze politiche se ne aggiungerebbe una ancora diversa.

All'interno di questa maggioranza nuova, ipotetica, grande, onnicomprensiva, le diversità aumenterebbero. Quindi si sarebbe disposti ad entrare in questa maggioranza onnicomprensiva, lo si era in passato, oggi non se ne parla più, non importa, ma è stata una tappa. Segno è, evidentemente, che anche una maggioranza siffatta darebbe spazio adeguato ad una forza politica al momento all'opposizione.

Non si può affermare che questa maggioranza è talmente eterogenea da non avere la capacità di procedere, di andare avanti: tutte le maggioranze che comprendono più forze politiche sono eterogenee, perché ciascuna forza politica ha la propria connotazione, e ne è gelosa. Non ci sono più partiti di padroni che comandano sugli altri, ci sono

stati in passato; non ci sono forze politiche che vogliono essere codine rispetto ad altre più grosse o più piccole. Ciascuno ha la propria connotazione. Quindi nella diversità, però nella chiarezza dei programmi, si può costituire una maggioranza. Questa è una di quelle maggioranze. Una maggioranza che ha voluto discriminare qualcuno, qualche forza politica? Io riterrei di no, perché altrimenti dovrebbe essere inevitabilmente vera l'affermazione dell'esistenza di un patto *ad escludendum*. Ci sarebbe stato per ragioni di potere un patto *ad escludendum* per tener fuori la Democrazia Cristiana. Tempo fa si diceva che esistesse un analogo patto tra le forze governative per escludere il Partito comunista. Diverse situazioni, stesso modo di ragionare. Non ci piaceva allora quell'affermazione relativamente al patto *ad escludendum*, non ci piace e la rigettiamo oggi. Non c'è nessun patto *ad escludendum*, mai, o quanto meno c'è sempre, se vogliamo intenderci. Ciascuno svolge le proprie tesi secondo i propri convincimenti e le proprie capacità...

(Interruzione dell'onorevole Ladu Salvatore).

Salvatore, che è appena entrato ha ringhiato. Io lo sento sempre, appena entra ringhia; e ha ringhiato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Se si conferma il patto D.C.-P.C.I., gli esclusi sarete voi. Ormai in vari Consigli comunali si sta verificando.

OGGIANO (P.S.I.). Ancora una domanda: questa maggioranza ha interesse a vedere bloccate le proprie iniziative quando ciò di fatto blocca l'azione complessiva della Regione? Che interesse ha ad escludere un partito che ha la capacità di essere forza frenante? Perché dovrebbe? L'esclusione potrebbe essere anche autoesclusione. Lo dicevo anche ieri ad un esponente molto qualificato della Democrazia Cristiana in risposta ad alcune lamentele, parte delle quali potrebbero essere anche giuste. Ma, da qualche tempo a questa parte - in passato non era così - non ho più verificato, per esempio, durante i lavori in Commissione, situazioni nelle quali la Democrazia Cristiana abbia espresso veramente la volontà di in-

serirsi attivamente come forza portante nell'espletamento di incarichi che la Commissione poteva avere in quel momento, disegni di legge o altro. C'è stato un momento in cui questo è avvenuto, ma è un momento un po' lontano.

Questo è il mio giudizio, unilaterale finché si vuole e quindi forse inesatto, sull'esistenza all'interno di questo grosso partito, di un'anima che vuole collaborare, che vuole essere presente, che vuole dare un apporto fattivo e costruttivo per mandare avanti la macchina complessiva della Regione. Io dico che c'è quest'anima, si nota in moltissimi atteggiamenti e nelle dichiarazioni. Però vi è anche un'altra anima - lo stesso avviene nelle altre forze politiche - ed è l'anima che forse predilige lo scontro. Voi sapete che è molto più facile far danno che non operare nel bene. Un'anima siffatta riesce a prevalere. Però non c'è dubbio che il prevalere di questa tendenza scompensa le situazioni complessive.

In relazione a questo disegno di legge credo che gli spazi vi siano per non stravolgerne la filosofia e per apportare dei miglioramenti. In questo senso è stata dichiarata la disponibilità di altre forze politiche e la nostra. Non abbiamo difficoltà a confrontarci su cose che nel disegno di legge potrebbero anche essere sbagliate, su situazioni che potrebbero rappresentare obiettivamente degli abbagli da parte nostra; non c'è assolutamente nessuna difficoltà a fare questo, però uscendo dai luoghi comuni e operando nel concreto per andare avanti. Questo io credo che si debba e si possa fare perché non resti un altro convincimento e un'amarezza di fondo in ciascuno di noi, e cioè che stia prevalendo, per diverse ragioni, il principio dannosissimo che, a una certa distanza da elezioni, le strutture importanti si debbano fermare perché il gioco delle parti impone che ci si fermi. Questo non è giusto nei confronti né dei cittadini, né dei partiti; non è giusto, se vogliamo, nei confronti di noi stessi. E' un principio che non può essere affermato e che non deve assolutamente passare. Si deve continuare a lavorare fino a che il mandato scade. Credo che questo sia il modo corretto di comportarsi e credo che nell'ambito di questo comportamento vi siano spazi per un'azione corretta da parte di tutti, dell'opposizione e soprattutto, io affermo, da parte della maggioranza e del

governo regionale.

Se l'azione della maggioranza e del governo regionale è corretta, non si vede perché le loro iniziative debbano in qualche modo essere bloccate. Io potrei parlare ancora su questo e su analoghi argomenti per molto tempo, ma non voglio tediare l'Assemblea. Credo di essere riuscito a dire quel poco che dal mio punto di vista poteva apparire importante. Siamo alla stretta finale, siamo alla conclusione, ribadiamo di essere per l'approvazione della legge, ribadiamo di essere aperti al confronto e alla collaborazione e ci dichiariamo contrari a qualunque iniziativa che possa valere soltanto a frenare, a bloccare, a fare ristagnare la situazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente e signori consiglieri, il problema che stiamo affrontando merita una particolare attenzione soprattutto perché è stato caricato di una importanza strategica e politica fuori dall'usuale anche agli occhi della pubblica opinione; addirittura è stato preso a pretesto per lanciare messaggi politici ultimativi e dirompenti che rappresenterebbero anche un banco di prova per la tenuta della stessa maggioranza. Insomma, la montagna e il topolino, perché se è vero che la disciplina delle attribuzioni e delle responsabilità della dirigenza regionale è importante, tuttavia non è in assoluto la remora o la piaga più dolorosa del buon andamento generale dell'Amministrazione regionale. Diciamo questo non perché non attribuiamo alcuna importanza al provvedimento in esame, gli attribuiamo l'importanza che merita, né più né meno, ma perché uguale importanza e urgenza hanno altri provvedimenti che giacciono ancora presso le Commissioni consiliari ed altri ancora forse più importanti che non sono stati ancora presi in considerazione perché attengono agli impegni più complessivi unitari sottoscritti dai partiti autonomistici allorché anche la Democrazia Cristiana appose la sua firma nell'ordine del giorno del 12 marzo 1987 e che la Giunta e la maggioranza hanno disatteso o solo parzialmente rispettato prima per le dure contese in ordine alla Presidenza della Commis-

sione speciale, poi sull'oggetto stesso dei lavori, di fatto vanificando così il progetto e i contenuti della riforma che è priva ancora oggi del necessario quadro di riferimento.

L'impegno che questa Assemblea aveva assunto con i cittadini della Sardegna, con la società isolana in generale e con le sue diffuse articolazioni, era quello di procedere alla riforma della Regione attraverso un'effettiva partecipazione di tutti i soggetti ad essa interessati, coinvolgendo in primo luogo gli enti locali nella responsabilità del complessivo autogoverno delle risorse, riforma che si sarebbe dovuta realizzare sia attraverso la piena attuazione delle norme statutarie vigenti e l'approvazione dello Statuto interno, sia attraverso la revisione legislativa, la razionalizzazione e il decentramento dell'attività amministrativa ma soprattutto la comunanza, l'identità e l'assonanza operativa, procedurale e contenutistica dell'attività di indagine e di proposta della Commissione speciale e delle iniziative della Giunta regionale come risulta chiaramente dagli impegni sottoscritti da tutti i partiti autonomisti.

Ci troviamo dinanzi a proposte della Giunta che scaturiscono indubbiamente, a nostro giudizio, da fughe in avanti rispetto ad iniziative della Commissione, che gli stessi partiti hanno frenato con obiettivi non dichiarati ma facilmente comprensibili e identificabili anche per i contrasti all'interno degli stessi partiti della maggioranza, sempre forti questi contrasti e mai sopiti in tutto l'arco della legislatura. Tutto ciò si è verificato nonostante l'incessante opera mediatrice e di protezione civile sempre svolta dal Presidente della Giunta, chiamato spesso in prima persona a fare il vigile del fuoco, come è accaduto in quest'Aula a conclusione del dibattito sulla riforma dello Statuto e più clamorosamente in occasione del recente convegno sui disegni di legge per la riforma della Regione che ha visto differenziarsi molto, e non poco, le posizioni dei partiti all'interno della maggioranza, soprattutto perché i singoli momenti di riforma delle strutture non sono accompagnati da quelli essenziali dello sviluppo come hanno giustamente evidenziato l'Assessore della programmazione e altri qualificati esponenti del P.S.I.. Il tentativo che viene fatto da più parti, come è stato fatto anche questa mattina - e mi meraviglia che

lo abbia fatto l'onorevole Meloni del P.S.d'Az. - di scaricare le responsabilità su una presunta azione defatigante e dilatoria della D.C., accusata aprioristicamente di osteggiare le riforme che peraltro reclama, è un tentativo mistificatorio e deviante, non supportato da elementi concreti di valutazione e, se mi permettete, anche di cattivo gusto in quanto non fa riferimento a nessuna cosa specifica. La D.C. con i fatti da tempo persegue, insieme agli altri partiti autonomistici, le riforme. Ha dimostrato la sua disponibilità più volte e non a parole. Si parla della conclamata disponibilità dell'opposizione che a parole dichiara di voler dare il suo apporto. Ma il discorso si potrebbe rovesciare per parlare della conclamata disponibilità della maggioranza nei confronti dell'opposizione, sempre dichiarata e mai attuata perché non si è aperto in Sardegna neanche il tavolo delle trattative di cui parlammo due anni e mezzo fa allorquando richiedemmo una sede per trattare i problemi politici specifici con tutte le forze autonomistiche della Sardegna. Non si è ancora individuata neanche la sede dove poter discutere.

Noi abbiamo messo a disposizione sempre la nostra forza creativa, le nostre capacità di governo, abbiamo elaborato proposte innovative di mediazione che, se fossero state opportunamente valutate ed apprezzate, avrebbero consentito di conseguire obiettivi certi. Questo è avvenuto - perché dimenticarlo? - per la revisione e l'adeguamento del Regolamento interno per il quale la mediazione consapevole della D.C., come è stato d'altra parte unanimemente riconosciuto, ha permesso di superare le difficoltà e le distanze esistenti all'interno della stessa maggioranza e conseguentemente di andare avanti nella riforma del Regolamento interno di questa Assemblea che, ci auguriamo, venga in termini abbastanza rapidi approvato. E' questo un fatto positivo, è un importante segnale costruttivo nei rapporti tra maggioranza ed opposizione. La D.C., per quanto ci riguarda, dal nostro punto di vista ovviamente - non deteniamo il Vangelo - ha privilegiato il dialogo e il confronto senza frapporre steccati che qualche volta appaiono più nella fantasia delle forze politiche che nella realtà, senza ergere barricate. Quello che è avvenuto ieri in quest'Aula è indubbiamente un fatto inaudito, non trovo le parole per

definirlo. Una forza politica ha chiesto di discutere un problema che angoscia tutta la comunità isolana, di cui sono piene le pagine dei giornali e per cui giustamente il Presidente della Giunta e i partiti politici si adoperano. Non si capisce come si sia potuto rifiutare di iscrivere questo problema all'ordine del giorno dei lavori di questo Consiglio, naturalmente rispettando il programma dei lavori deciso dalla Conferenza dei Capigruppo. E' una cosa inaudita! Questo è il segno del decadimento vero dei rapporti tra maggioranza e opposizione oggi in Sardegna e del confronto politico all'interno di tutti i partiti. Se ostacoli quindi ci sono, o ci sono stati, le responsabilità vanno cercate in altre sedi e attribuite ad altri partiti, non certo alla D.C. che ha incalzato la Giunta e la maggioranza come è suo dovere lungo tutto l'arco della legislatura, antepoendo le esigenze fondamentali delle riforme a quelle di pretto schieramento politico per far camminare speditamente la Regione sulla strada dello sviluppo e del progresso. In questa sede e verso tale direzione spiace dover constatare come la Giunta regionale e la maggioranza siano ancora prive di una proposta adeguata, di un disegno complessivo di riforma, cardine e punto di riferimento essenziale e costante di ogni iniziativa di modernizzazione e di adeguamento degli strumenti di governo della società che si evolve, che si realizza giorno dopo giorno aprendo grandi prospettive per il futuro.

Riforma della Regione, a nostro giudizio, vuole dire anche rilettura dello Statuto di autonomia differenziata per la sua completa attuazione e per il suo adeguamento, se non addirittura una sua riscrittura più rispondente alle esigenze della Sardegna che sono particolari per il suo popolo, per la sua cultura, per la sua storia, per il suo stato di insularità, per i suoi problemi di ordine economico, sociale, civile. E' una riforma che viene da lontano ed ha affrontato un percorso difficile ed accidentato che sarebbe pleonastico voler oggi ripercorrere per giustificare in qualche modo l'urgenza di affrontarla e realizzarla a tutti i costi, senza avere noi stessi un'idea chiara e univoca di quel che vogliamo che sia la Regione e senza avere individuato con certezza il ruolo da attribuire, all'interno delle modificazioni delle regole autonomistiche di autogoverno, agli enti locali in genere e

all'ente intermedio conservandone le prerogative specifiche dell'architettura costituzionale, senza confusioni o sovrapposizioni o laccioli di tipo prettamente gerarchico. Sono questioni che non ci possono lasciare indifferenti rispetto ad ogni novità che si volesse introdurre nell'ordinamento così come non hanno lasciato indifferenti in passato noi stessi e quanti ci hanno preceduto in questo delicato compito di legislatori regionali, se è vero come è vero che siamo - se possiamo utilizzare un termine sportivo - alla volata finale, che non possiamo sbagliare nella strategia, nella tattica, nella conclusione salvo compromettere il risultato. Questo non vuol dire togliere i piedi dai pedali, non vuol dire fermarsi, non vuol dire rinunciare a fare il risultato perché la tattica suggerita dalle circostanze imporrebbe il controllo dell'avversario più pericoloso ma, per uscire da questi termini che hanno un po' il sapore di termini sportivi, la D.C. è perché si continui con impegno verso le riforme ma senza tatticismi, senza frenesie di primogeniture e primarie, con rispetto e chiarezza dei ruoli di ciascun soggetto politico istituzionale, scientifico e sociale che comunque deve concorrere a disegnare, a formare, ad attuare le riforme necessarie al nostro futuro.

La D.C. è da sempre contraria alle scelte affrettate e alle scelte pasticciate; ha una posizione chiara e responsabile, quella stessa posizione che ha consentito a noi di elaborare e di proporre la mediazione sul nostro Regolamento interno che ci auguriamo sia stata apprezzata e condivisa dai partiti e dalla pubblica opinione. Avendo a mente questo atto politico significativo che è tanto recente da non poter essere già dimenticato, si dovrebbe poter misurare con uguale consapevolezza e obiettività quanto noi proponiamo in materia di riforma della Regione, che non è solo adeguamento della struttura burocratico amministrativa, che non è solo competenza e struttura della Giunta regionale, che non è solo disciplina delle assunzioni o regolamento di concorsi per l'accesso al pubblico impiego, che non è solo deleghe agli enti locali, nel settore dello sviluppo e delle attività produttive, che non è solo l'ufficio del piano e la nuova programmazione ma che è tutto questo ed altro di grande e fondamentale importanza ma anche e soprattutto il disegno complessivo che

deve sorreggere e guidare la nostra azione di riforma entro il quale calare le singole realtà adeguate e modificate, comunque tutte insieme facenti parte di un meccanismo complessivo come è l'autonomia differenziata che vogliamo tutti far camminare senza sfasature e senza perdere un colpo. Questo disegno complessivo ancora ci manca e lo avremmo potuto avere, lo avremmo dovuto avere se nelle istituzioni i partiti che ne hanno la guida e perciò la massima responsabilità avessero abbandonato la strada della conflittualità e avessero operato in sintonia con gli indirizzi e gli obiettivi che questa Assemblea ha individuato e puntualmente indicato anche nei tempi, come la D.C. va sostenendo sempre, purtroppo inascoltata.

Oggi, a pochi mesi dalla conclusione della legislatura, si vorrebbe recuperare il tempo perduto e chiudere in tutta fretta un argomento che richiede a nostro giudizio ponderatezza e avvedutezza. Oggi, dello stesso fallimento, conseguente ad un tipo di alleanza politica che si è voluta realizzare alla Regione, si vorrebbe in modo improvvido dare le colpe al partito che più ha lottato in questi anni perché si realizzassero le riforme. Si vorrebbero attribuire a noi i ritardi di questa maggioranza che con i fatti, più che con le parole, ha rifiutato la mano tesa per realizzare insieme con le forze progressiste un tratto di cammino necessario ad individuare e ad attuare in concreto il nostro stato di autonomia. Di più, i segnali che pervengono anche in questi giorni non sono incoraggianti, non lasciano intravedere sbocchi possibili se non quelli del particolarismo, che più si addice alle esigenze propagandistiche di immagine per orientare sui partiti il consenso.

Da un lato dunque ci viene proposta una riforma a pezzetti e per molti versi contraddittoria, dall'altro i partiti della maggioranza hanno già lanciato la propria campagna elettorale. Gli obiettivi sono evidenti e le conseguenze per la nostra Regione imprevedibili, certamente dannose e pericolose. E' una logica complessiva che la D.C. non può accettare e non accetta, non perché contraria alle riforme, ma perché è il metodo che non offre sufficienti garanzie e perché il tempo è sospetto, perché mancano le premesse e le garanzie per un corretto e obiettivo esercizio delle nostre stesse prerogative istituzionali. Abbiamo la sensazione

che si voglia fare in fretta più per esigenze elettorali che per amore della vera riforma. Questa Giunta e questa maggioranza hanno lasciato trascorrere quattro anni e mezzo senza batter ciglio e ci avviamo a consumare gli ultimi cinque mesi di esercizio pieno delle nostre prerogative statutarie durante i quali si pretenderebbe di approvare un'infinità di provvedimenti senza nemmeno avere il tempo per un necessario coordinamento. Non vi è chi non veda in questa frenesia l'esigenza, forse anche legittima, che i partiti della maggioranza hanno di presentarsi al giudizio dell'elettore con atti di riforma già approvati, non importa poi se questi atti sono coerenti a un disegno complessivo di crescita e di sviluppo della Sardegna. Giudizi contrari - o che comunque non vogliono considerare la realtà immanente - non sono obiettivi né rispondono a esigenze di verità. Insistere nell'affermare - come hanno fatto anche stamattina alcuni colleghi, e questo concetto viene diffuso e ingigantito dai *mass media*, non riusciamo a comprendere con quale cognizione fondata su quali dati - che occorre approvare nei pochi mesi che rimangono alla conclusione di questa legislatura il pacchetto di riforme predisposto dalla Giunta e con esso, come chiede il P.S.I., provvedimenti di programmazione dello sviluppo per evitare di considerare fallita la nona legislatura, significa mistificare la realtà. La nona legislatura, per quanto ci riguarda, è fallita nei fatti e nella storia dell'autonomia, per responsabilità che ricadono forse su tutta la classe politica ma certamente sulla Giunta e sulla maggioranza che ha governato la Regione. Credo che su questo non rimangano dubbi di sorta. Voler oggi, con la fretta del tempo che vola, recuperare progetti e obiettivi che non si sono realizzati in quattro anni e mezzo è secondo noi velleitario e pretestuoso a un tempo; significa soprattutto aggiungere danno al danno, perché dannoso è procedere a decisioni affrettate, non sufficientemente verificate, confrontate e dibattute. Che sia dannoso quello che la Giunta ci propone e quanto la maggioranza di sinistra vorrebbe, quasi a scatola chiusa e comunque in tempi ristrettissimi, approvare, col sostegno non motivato degli organi di informazione troppo attenti e preoccupati delle sorti di "palazzo" piuttosto che delle reali esigenze del popolo sardo, non lo sostiene

solo la D.C. ma anche alcuni settori della stessa maggioranza. Mi dispiace che non ci sia il collega Oggiano che parlava come se il suo partito fosse d'accordo su questo pacchetto, su questa riforma. Alcuni settori del Partito Socialista Italiano sembrano voler disgiungere le proprie responsabilità da quelle di coloro che vorrebbero una riforma a pezzetti.

Lo stesso Assessore degli affari generali, l'onorevole Barranu, nella sostanza, se non nel metodo, lo ha contestato nel corso del convegno sulla riforma della Regione. Se potessimo disporre degli atti di quel convegno e avere il tempo di valutarli balzerebbero evidenti i contrasti e le contraddizioni che sono emerse non contro le riforme, che tutti auspicano, ma contro il metodo a cui ha fatto ricorso la Giunta regionale, senza nemmeno entrare nel merito dei risultati, dei costosissimi studi affidati all'esterno per individuare l'esigenza ed i meccanismi della riforma della Regione. Al riguardo vorremmo avere dalla Giunta, se è possibile, specifiche notizie; ci si è letteralmente imbarcati in una serie di proposte che nel complesso ritardano e pregiudicano il conseguimento degli obiettivi che il Consiglio regionale aveva individuato nel corso del dibattito sulle specifiche mozioni e sulla legge istitutiva della Commissione speciale per la revisione dello Statuto e per la riforma della Regione. E' sufficiente ricordare alcuni concetti espressi dal professor Ballero nel corso del citato convegno sulla riforma della Regione, uno studioso, credo, non sospetto per l'appartenenza politica e anche per la fecondità del suo pensiero. Manca la consapevolezza del progetto di riforma - sostiene - manca un quadro generale in cui i progetti della Giunta devono inserirsi. Occorrono, per esempio, linee di programmazione più ampie ed è necessario ovviare alle carenze dello Statuto interno di autonomia. Vi è l'esigenza di un provvedimento di carattere generale sulla delega agli enti locali e occorre avviare la riforma di legislazione di settore. Alcune proposte sono tra loro incompatibili, è necessaria una correzione fondamentale, non si può abolire l'apporto alla programmazione da parte dei comuni per affidarla ai circondari che peraltro nascerebbero nel progetto della Regione senza specifiche competenze. E' un non senso affidare la programmazione alla Presidenza.

In ultima analisi si intende rafforzare, potenziare i cosiddetti "califfati" a discapito della collegialità. Se pensiamo poi a quanto hanno detto il vice segretario regionale del Partito socialista e l'assessore della programmazione onorevole Mannoni, orbene non è la D.C. a cantare il *de profundis* ai progetti di riforma ipotizzati dalla Giunta di sinistra ma sono componenti essenziali di questa maggioranza a decretarne la inadeguatezza e la pericolosità se venissero approvati con la fretta che da più parti viene sollecitata. E' necessaria pertanto, a nostro giudizio, un'attenta riflessione. Occorre sceverare le cose possibili e compatibili. La D.C. è più che mai convinta che occorran le riforme, è più che mai decisa a dare il suo contributo che nasce da una propria elaborazione culturale, giuridica e politica maturata negli anni e nelle esperienze nobili di governo della società isolana di uomini di grande levatura morale e civile. Non può disperdere nello spazio di un giorno con scelte affrettate e improduttive gli effetti concreti della riforma, quella riforma che la Sardegna attende per trovarsi preparata all'appuntamento col futuro.

Che dire poi sullo specifico disegno di legge? Secondo noi questo disegno di legge cade nel vuoto, nel senso che è quasi nulla, e non lo facciamo per ridurne la portata. Se ne è parlato molto, forse se ne è parlato troppo. A caratteri cubitali, in prima pagina, un quotidiano isolano riportava le preoccupazioni dell'assessore Barranu e dell'assessore Mannoni, rispetto a non meglio identificabili o identificati controriformatori, sono stati esternati timori, preoccupazioni, ombre di vario genere ed evidenziati interessi più o meno occulti o inconfessabili. Noi pensiamo che tutte queste considerazioni, tutti questi dubbi, queste remore che i due Assessori hanno esternato sulle pagine dei giornali si sarebbero dovuti portare all'interno della maggioranza che governa oggi la Regione. Avrebbero dovuto ricompattare la maggioranza sotto il profilo ideologico, sotto il profilo degli obiettivi; si sarebbero dovuti rivolgere ai propri consiglieri regionali per chiedere l'adesione consapevole e convinta al loro progetto di riforma, così l'hanno chiamato.

Se permettete approfitto di questa circostanza per dire che forse sono anche mutati i tempi in

cui i partiti avevano il potere di fare assumere a un consigliere regionale posizioni di cui non era convinto. Questo sta scritto anche nel nuovo Regolamento interno del Consiglio, perché con l'abolizione del voto segreto noi responsabilizzeremo i singoli consiglieri regionali. Cambierà anche il modo di essere dei parlamentari e dei consiglieri regionali e crescerà l'importanza del ruolo del singolo.

Si dice che in questo disegno di legge, onorevole Barranu, si attribuiscono nuovi poteri e nuove responsabilità ai dirigenti della Regione. Mi consenta di dire che questo non è vero perché questa è un'affermazione che non corrisponde alla realtà dei fatti e non tiene conto dei poteri e delle responsabilità che i funzionari e l'apparato burocratico della Regione hanno già. Non voglio richiamare la mia esperienza personale, ma ricordo l'esperienza di tanti Assessori che si sono succeduti nel governo della Regione da quindici anni a questa parte e che, con apposite deleghe e con appositi decreti, hanno dato ai funzionari del loro assessorato piena responsabilità interna ed esterna nella gestione della cosa pubblica. L'Assessore poteva, con gli strumenti attuali, attribuire alla dirigenza quel ruolo e quelle responsabilità previste in questo disegno di legge. L'abbiamo già fatto a suo tempo, delegando nostri funzionari perché rappresentassero l'Amministrazione in atti anche fondamentali per la vita della Regione. Il nostro giudizio è che la Giunta probabilmente, non fidandosi delle proprie volontà, ha voluto vincolare con legge sé stessa e quindi i singoli Assessori a seguire dei comportamenti che avrebbe potuto seguire senza bisogno di reclamizzarli così come è stato fatto. La verità, onorevoli colleghi, è che non si vuole prendere atto della realtà. Noi ringraziamo tutti coloro, giornalisti e non, che continuano ad affermare che in questi cinque mesi è possibile salvare questa legislatura ed è possibile recuperare quattro anni e mezzo di ritardi. Li ringraziamo perché ormai riteniamo, come abbiamo detto altre volte, che l'informazione, la notizia, in un'isola come la Sardegna, cammini indipendentemente dai giornali, che la gente sia più matura e che anche il cittadino più disattento, più sprovveduto capisca quanto è difficile poter recuperare in cinque mesi ritardi di quattro anni e mezzo ininterrotti di gestione, e

capisca che c'è qualcosa che non funziona in questo meccanismo. Noi siamo dell'opinione che la gente, i cittadini, anche quelli che non sono addentro al "Palazzo", capiscano l'inquietudine dei partiti della maggioranza, la solitudine in cui sta operando la Giunta e l'impossibilità di salvare questa legislatura che è fallita sul piano programmatico-politico e della realizzazione. La Giunta è morta! Basterebbe un sussulto di orgoglio - perché noi non intendiamo uccidere una cosa che è già morta - per dimettersi, per sgombrare il campo e per dare la possibilità di formare in Sardegna un governo che sia in grado di governarla.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Pubusa, relatore.

PUBUSA (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, c'è un modo curioso di ragionare da parte della opposizione democristiana. Lo abbiamo sentito ieri enunciatore in Aula dall'onorevole Loretto, lo abbiamo sentito oggi da parte del capogruppo, onorevole Floris. Diceva ieri l'onorevole Loretto e ripete oggi Floris che siccome non stiamo approvando lo Statuto di autonomia, siccome non stiamo in quest'Aula revisionando o proponendo di revisionare lo Statuto speciale, la Democrazia Cristiana non approva neppure la legge in discussione, cioè la legge che riforma la dirigenza.

LORETTU (D.C.). Noi non l'abbiamo detto questo, collega Pubusa. E' una mistificazione, una falsificazione del nostro pensiero. Lei non è autorizzato a stravolgere il nostro pensiero. Deve dire la verità; la verità non è questa.

PUBUSA (P.C.I.), relatore. Io ho ascoltato quello che tu hai detto ieri. Non so se quando parli riesci a collegare il tuo pensiero alle parole, ma tu hai detto questo.

La cosa più seria e più preoccupante è che questa posizione la Democrazia Cristiana la sta tenendo su tutti i tavoli, primo fra tutti quello statutario, nel quale, con affermazioni pretestuose, tiene bloccati i lavori della Commissione impedendo la possibilità di operare ad un organismo

creato proprio per discutere, al di fuori degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, il problema della revisione statutaria. E' fin troppo facile replicare agli onorevoli Loretto e Floris che una cosa è la riforma interna della Regione, una cosa è la riforma dell'Amministrazione regionale, altra cosa sono le riforme attinenti allo Statuto o attinenti allo Statuto di autonomia, che investono ovviamente una procedura differente e quindi anche modalità di raccordo tra le forze politiche del tutto diverse, non foss'altro perché della revisione statutaria è necessario che se ne occupi il Parlamento nazionale. Io credo, lo dico con preoccupazione, non certo con gioia, che ci troviamo di fronte ad una logica che è quella del "tanto peggio, tanto meglio"; logica, se mi permettete, su cui è comprensibile che si possano adagiare forze minoritarie, cioè forze di scarso peso politico che nell'azione propagandistica o nell'opposizione, talvolta dura o talaltra pretestuosa, possono trovare il modo per far conoscere le proprie opinioni. Certo un atteggiamento di questo genere non è comprensibile e non è giustificabile in un partito che ha la responsabilità e la portata della Democrazia Cristiana; responsabilità, badate, non solo di opposizione, ma responsabilità di governo. Ha ragione Oggiano quando dice che in quest'Aula, se escludiamo la forza marginale del Movimento Sociale Italiano, non esistono forze di opposizione che siano del tutto qualificabili come forze di opposizione. Tanto meno si può qualificare come tale la Democrazia Cristiana che anche nella nostra Regione governa in molta parte delle autonomie locali e che nella nostra Regione governa in quanto parte del Governo nazionale. Si tratta quindi di un'opposizione non propositiva, di un'opposizione che non si esprime attraverso la prospettazione di progetti alternativi o di parte di progetti alternativi né si esprime con enunciazioni di modifiche volte ad accogliere una visione sia pure diversa e di cui legittimamente le forze di opposizione possono essere portatrici: quando queste posizioni sono state portate vi è sempre stata, da parte delle forze di maggioranza, estrema attenzione.

Io posso dire che nella Commissione che presiedo, sia in relazione ad altre proposte o ad altri disegni di legge, sia in relazione a questo, in

discussione allorquando la Democrazia Cristiana ha presentato dei contributi di merito, mai vi è stata un'opposizione di chiusura. Quando la Democrazia Cristiana ha presentato delle proposte vi è sempre stata la massima attenzione, il massimo rispetto e io posso anche dire che le proposte che la Democrazia Cristiana ha fatto di correzione o di miglioramento dei testi, nella maggior parte dei casi, sulla base di un'ampia discussione e riflessione, sono state accolte; mai – e io credo che di questo se ne debba dare atto – vi è stato un atteggiamento di chiusura, un atteggiamento di pregiudiziale esclusione.

Diceva prima il collega Oggiano che nella vicenda di questa legge ma anche di altre leggi – pensiamo a quella relevantissima sullo sport o a quella altrettanto rilevante, sul piano dei principi e sul piano pratico, della parità – la D.C. quale forza di opposizione fa il suo mestiere. Chi non fa il suo mestiere è colui che nel segreto dell'urna vota contro ciò che invece pubblicamente dice di approvare. Io, onorevoli colleghi, penso di poter dire che questo convincimento non è del tutto rispondente alla realtà, cioè è un convincimento non del tutto esatto, perché ritengo che assolvere al proprio ruolo anche di opposizione significhi tenere innanzitutto conto degli interessi fondamentali della comunità sarda, tenere conto di quali discipline si stanno votando, significhi aver certezza dei principi che con le leggi proposte e i disegni di legge che si votano, si stanno introducendo nell'ordinamento. Certo, io credo che non faccia il proprio mestiere un'opposizione che contribuisce a bocciare delle leggi come quella sulla parità tra uomo e donna, in relazione alla quale sicuramente su qualche virgola e su qualche punto si poteva anche discutere, ma che voleva introdurre nell'ordinamento regionale un principio che ormai fa parte del patrimonio culturale e politico, sedimentato, di tutte le forze politiche democratiche. Quando si contribuisce in modo palese ad affossare leggi di questo tipo, io dico che non si sta facendo il mestiere dell'opposizione, io dico che si sta contribuendo in modo palese a combattere l'introduzione nel nostro ordinamento di principi ormai ovvi e sedimentati di civiltà. Analoga osservazione devo fare a proposito del provvedimento sullo sport discusso ieri che, come oggi la stampa

riferisce, aveva ed ha un referente di oltre 300 mila persone che essendo praticanti delle discipline sportive o inserite in quelle associazioni volontarie che sono tanta parte della nostra società, avevano un'aspettativa forte rispetto a questa legge. Si tratta anche qui di un provvedimento che può essere perfettibile e in qualche parte può non piacere anche a chi lo vota, poiché tutti i provvedimenti non possono in tutte le loro parti piacere a tutti, però non c'è dubbio che si trattava e si tratta di un provvedimento che tendeva a introdurre nel nostro ordinamento delle forme di contribuzione tese a favorire un'attività di massa di grande rilevanza e di grande importanza.

Si tratta in sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, di leggi e di provvedimenti che noi non possiamo considerare di questa o di quell'altra parte, o che giovano a questo o a quell'altro gruppo, a questo o a quell'altro schieramento, a questo o a quell'altro Assessore, poiché questa è una logica miope, è una logica ristretta all'orizzonte di quest'Aula o all'orizzonte del "Palazzo". Quando si va nella realtà concreta, si va tra le masse o fra gli utenti o fra le associazioni che praticano l'attività sportiva, noi ci accorgiamo che quella legge, pur con alcuni difetti, pur con alcune parti che potevano non essere condivise da qualche consigliere o da qualche forza politica, era una legge che andava incontro ad un'esigenza generalizzata della popolazione sarda. Ecco che allora noi ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad una politica del "tanto peggio, tanto meglio" che in sostanza non può certo fare onore a chi utilizza il segreto dell'urna per praticarla. Ma io direi che non fa onore o fa minore onore ad una forza come la Democrazia Cristiana, la quale in relazione a provvedimenti di questa portata legittimamente deve intervenire per far valere i propri apporti migliorativi, ed in Aula deve assumere degli atteggiamenti di tipo diverso, tanto più che la maggior parte di questi provvedimenti – la cosa è accertabile dagli atti – viene esitata dalle Commissioni con voti unanimi o largamente unitari, viene esitata dalle Commissioni dopo un'attività molto approfondita di audizione degli interlocutori sociali e sindacali, e dopo che l'intero impianto dell'articolo viene concordato fra le maggiori forze, comprese quelle dell'opposizione che talora si asten-

gono, talora votano anche a favore.

Credo che osservazioni analoghe possano essere fatte su questo disegno di legge. Una forza di opposizione come la Democrazia Cristiana non può non cogliere il nucleo di fondo di questo provvedimento sulla dirigenza, non cogliere il fatto straordinariamente nuovo che viene affermato in questa legge e cioè che forse per la prima volta un esecutivo regionale tende ad autolimitare – perché di questo si tratta – la propria sfera di potere e di discrezionalità per demandare tutta una serie di competenze di grande rilevanza alla Pubblica Amministrazione. Per la prima volta un esecutivo – e in Commissione su questo si è concordato anche da parte delle forze di opposizione, da parte della D.C. – introduce un discorso che la classe politica di governo ha sempre cercato di evitare, quello cioè di distinguere tra momento politico e momento amministrativo, il momento in cui si fanno le scelte politiche di fondo e si danno gli indirizzi di massima dal momento della gestione pratica. Badate, è un principio che probabilmente nel disegno di legge è articolato in modo del tutto perfetto ma si tratta di un principio che di per sé solo avrebbe dovuto indurre tutte le forze consiliari, e in particolare anche la maggiore forza di opposizione, a esprimere un atteggiamento di interesse. Questo disegno di legge tende a risolvere o a iniziare a risolvere un problema storico della nostra democrazia, un problema storico di tutti gli stati di diritto che è quello di creare una forte amministrazione imparziale, una forte amministrazione che abbia coscienza di sé e dei propri doveri, una forte amministrazione che operi in modo obiettivo distinguendo appunto questa sua attività dall'attività politica che invece opera su un terreno diverso che è il terreno della parzialità, che è il terreno degli obiettivi di fondo, che è il terreno degli indirizzi.

E' quindi una questione di grande portata per lo sviluppo di una democrazia moderna, è una questione di grande portata per quanto riguarda lo sviluppo del nostro ordinamento regionale, è una questione sulla quale va fatto uno sforzo per far comprendere non solo al mondo politico ma anche alla stessa Pubblica Amministrazione – che in taluni settori non ha coscienza di questo fatto – che avere un'amministrazione forte, un'ammini-

strazione molto professionalizzata, un'amministrazione responsabilizzata e imparziale significa in sostanza avviare o dare un forte contributo ad una soluzione in termini democratici, ad un avanzamento democratico del nostro ordinamento. Ci sorprende che un partito della dimensione della D.C., della cultura istituzionale della D.C. – che io personalmente ho sempre riconosciuto ed apprezzato, anche nel dissenso che ovviamente molto spesso esiste – non colga questo elemento, non colga in sostanza il fatto che non è tanto nell'esercizio della funzione legislativa che si esercita il potere ma attraverso l'azione amministrativa e che quindi la riforma della Pubblica Amministrazione, la distinzione tra il momento politico e il momento amministrativo diventa un problema centrale.

E' un problema centrale non solo per risolvere o far avanzare in un settore importante il principio democratico, ma è una riforma essenziale per affrontare in modo serio – e non con mera enunciazione di principio – un altro grande problema, un'altra grande questione della nostra democrazia cioè per affrontare in modo concreto la così detta questione morale. In Italia c'è sempre stata attenzione verso questo problema. Chi studia le questioni attinenti alla Pubblica Amministrazione ma anche la storia politica del nostro paese ricorderà che un altro grande dibattito attinente a questa sfera si ebbe già un centinaio di anni fa quando la destra storica, nel momento in cui passava all'opposizione, si accorgeva della necessità di avere un'amministrazione imparziale, cioè un'amministrazione che non subisse le influenze dirette dei partiti politici; vi fu tutto un dibattito politico e giuridico volto a dare alla Pubblica Amministrazione una nuova connotazione per garantirne l'imparzialità. Possiamo dire che a cent'anni di distanza il problema, se pure in termini del tutto diversi, è rimasto ancora drammatico, se pensiamo, e tutti conoscete questo fatto, che uno studioso recentemente ha dimostrato con cifre che possono essere forse discusse – certo non saranno esatte al centesimo – che l'uso distorto e parziale della Pubblica Amministrazione, il malaffare che spesso si annida nel rapporto distorto politica-Pubblica Amministrazione rende all'anno circa 30 mila miliardi, cioè una cifra colossale, una cifra enorme. Quindi è evidente che battersi per risolvere questa questio-

ne significa battersi in modo concreto per imporre l'uso corretto della Pubblica Amministrazione. A nessuno sfugge, io credo, che da questi legami distorti tra Pubblica Amministrazione, potere politico, potere economico e malavitoso derivano dei fenomeni centrali di corruzione della nostra società, dei problemi centrali che minano alle radici la nostra democrazia. Pensiamo ad esempio al fenomeno mafioso o al fenomeno della camorra che non riguardano soltanto singole regioni ma riguardano ormai mezza parte del nostro paese, dove il potere reale non sta più nelle istituzioni democratiche o nell'uso democratico delle istituzioni ma appunto nell'uso distorto dei poteri pubblici e nei legami e nelle connivenze tra potere politico, amministrazione e mondo malavitoso. In Sardegna il problema non ha, per fortuna, le dimensioni che ha in altre parti d'Italia, ma anche qui vi sono degli elementi di grave preoccupazione. Chi segue il dibattito politico e culturale avrà avvertito che nell'ultimo numero di una rivista di grande rilevanza nella vita regionale qual è "Ichnusa", vi è tutta una parte dedicata all'emergere o al pericolo che possa emergere anche nella nostra regione un intreccio tra forme tradizionali di clientelismo e nuovi fenomeni di delinquenza organizzata. Si tratta di un problema che ha tali implicazioni - da qualunque punto di vista lo si guardi - da meritare una risposta di tipo diverso e attenzione e passione nell'affrontarlo.

Le risposte a questi problemi possono essere di vario tipo. Nel secolo scorso la destra liberale diede una risposta che tendeva ad indebolire il ruolo dei partiti, per favorire il rafforzamento della Pubblica Amministrazione. Non c'è dubbio che in quella scelta vi furono, pur nella complessità dei giudizi, anche degli elementi di carattere autoritario che poi contribuirono a far sfociare la situazione in avventure autoritarie molto più drammatiche. Oggi io credo che un'impostazione di quel genere non possa più essere avanzata, oggi occorre creare un bilanciamento serio tra l'efficienza, il rafforzamento, l'autonomia della Pubblica Amministrazione e la democraticità della sua azione. Occorre una amministrazione forte, un'amministrazione autonoma rispetto al potere politico, ma se non vogliamo creare nuovi corpi separati è chiaro che questo rafforzamento si deve accompa-

gnare a forme di *input* e di controllo democratico della Pubblica Amministrazione che oggi non esistono. Tutto questo è reso necessario anche dal fatto che la legislazione attuale, e soprattutto la legislazione regionale, si va sempre più muovendo nell'ambito dei principi. Se noi esaminiamo le nostre leggi vediamo che si aprono sempre con un articolo-manifesto "Finalità" in cui si indicano gli obiettivi, ma molto spesso larga parte dell'attuazione della legge viene lasciata alla Pubblica Amministrazione. Ci troviamo quindi di fronte ad una sua maggiore responsabilizzazione perché la mediazione tra i diversi interessi, che sempre meno viene fatta dal legislatore per la complessità degli interessi in gioco che si manifestano in ogni provvedimento legislativo, viene invece realizzata dalla Pubblica Amministrazione nell'esercizio concreto della sua attività in quanto il dosaggio tra i diversi interessi viene ponderato e composto nel provvedimento amministrativo. Tutto questo rende più forte l'esigenza di approvare una legge che inizi a mettere ordine in questa materia. Nel disegno di legge sulla dirigenza che stiamo discutendo viene formalizzato un accrescimento della responsabilità della dirigenza della Pubblica Amministrazione che, di fatto, già esiste. Viene introdotto un principio fondamentale per il cittadino, cioè quello di far perdere alla Pubblica Amministrazione il carattere impersonale che finora ha sempre avuto. Il cittadino ha difficoltà innanzitutto a individuare qual è il soggetto a cui si deve rivolgere, qual è la persona fisica che cura una determinata pratica e che ne porta la responsabilità. Quando si rivolge alla Pubblica Amministrazione si trova di fronte ad un muro che è rappresentato dal suo carattere impersonale. Introdurre un principio come quello della responsabilizzazione, un principio come quello della individuazione del responsabile significa dare al cittadino una dimensione nuova della amministrazione stessa, cioè l'amministrazione perde il carattere impersonale, è una amministrazione dove il cittadino sa come muoversi, a chi rivolgersi, chi ha la responsabilità, quali sono i tempi in cui la pratica deve essere definita, quali possono essere le cause che impediscono di definirla nei termini stabiliti. Questo è un principio fondamentale. Si dice che questa è una legge non rivoluzionaria e possiamo ammettere anche que-

sto, ma contiene un principio fondamentale!

Diceva Oggiano che qui certi provvedimenti non vengono approvati perché sono presentati da Tizio o da Caio o appare che è Tizio che li propone o che è la forza politica tal dei tali che li sponsorizza. Io credo che questo discorso dimostra ignoranza – scusatemi se uso questo termine – da parte di chi lo avanza, poiché in questa materia non c'è nessuno che possa rivendicare l'esclusività. Se noi andiamo a verificare le matrici culturali di tanti provvedimenti che stiamo proponendo, non ultimo quello sui rapporti tra cittadino e Pubblica Amministrazione di cui io ero primo firmatario, ci accorgiamo che la matrice culturale è complessa, che tutte le forze hanno dato un contributo. Stranamente, paradossalmente, la Democrazia Cristiana, che è all'opposizione, si trova di fronte a provvedimenti in cui larga parte della matrice culturale proviene dalla sua area – io potrei fare anche nomi e cognomi degli studiosi che vi hanno lavorato –. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che ci troviamo di fronte a prodotti legislativi nei quali non esiste una matrice culturale esclusiva. Diceva l'altro giorno un consigliere: "questa norma originariamente fu proposta dall'onorevole Pubusa". Sì, io l'ho proposta però non ho avuto difficoltà ad ammettere nella relazione e ad ammettere anche in Aula l'altro giorno che si tratta di una norma che io, grosso modo, con qualche adattamento, avevo preso pari pari da uno studio elaborato da una Commissione formata da studiosi di tutte le aree. Quindi anche da questo punto di vista io direi che l'Assemblea dovrebbe prestare maggiore attenzione e avere maggiore serenità nell'esaminare questi provvedimenti.

Infine, e mi avvio alla conclusione, io vorrei contestare che non esista o non sia emerso in questa legislatura un tentativo, e forse più di un tentativo, di portare a termine o comunque di avviare un processo di riforma che in qualche modo si ispirasse a un disegno generale. Chi afferma questo fa un torto a sé stesso perché non considera i contributi che ciascuna forza politica ha dato a questo processo. Non c'è dubbio, ad esempio, che sulle questioni dello Statuto tutta una serie di contributi siano venuti, in modo talora unitario (come alcuni documenti che sono stati approvati in prima Commissione) da parte delle

varie forze politiche. Io ritengo, ad esempio, che questi contributi in Commissione speciale potrebbero essere raccolti in un periodo estremamente breve. Nessuna forza politica, in questa materia, parte da zero. Ciò che è necessario è appunto avere il coraggio e la forza di dire che in questa fase della legislatura – ma io direi sempre – dobbiamo rapportarci alla problematica e all'attività politica in termini propositivi, in termini positivi di avanzamento piuttosto che in termini distruttivi. Ci troviamo di fronte a forze politiche che hanno avanzato una qualche idea in relazione alla riforma dello Statuto e in relazione anche alla riforma della nostra Costituzione, in un tentativo di inserirsi in un dibattito nazionale a cui è giusto che noi partecipiamo. Ci siamo trovati e ci troviamo di fronte anche ad un tentativo di lavorare oltre che sui rami alti anche sui così detti rami bassi, ma che a mio avviso bassi non sono, quali quelli della riforma interna e della riforma della Pubblica Amministrazione.

Si dice che queste proposte sono state fatte in modo unilaterale e affrettato. Sull'unilateralità soprattutto della matrice culturale ho già detto che non esiste e non abbiamo alcuna difficoltà a dire che si tratta di prodotti molto complessi, in cui tutte le forze politiche e culturali significative hanno dato a monte e a valle il loro contributo, ma ci troviamo di fronte a proposte che sono state esaminate in Commissione sentendo non solo le forze politiche che in Commissione sono presenti – il che è ovvio – ma facendo una accurata audizione di tutte le forze sociali che hanno manifestato un loro interesse ad essere sentite. Durante l'esame di questo disegno di legge, come del resto anche di altri, tutte le osservazioni fatte dalle varie forze sono state esaminate, in modo direi anche eccessivo, una per una.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue PUBUSA). Quando il sindacato della dirigenza o gli altri sindacati – l'onorevole Serra Pintus, l'onorevole Sechi ed altri ne sono buoni testimoni – hanno presentato le loro osservazioni – e le hanno presentate anche per iscritto – noi abbiamo rifatto l'esame dell'articolato tenendo conto su ogni articolo di cosa ci aveva detto il

sindacato tal dei tali, di cosa ci aveva detto il singolo sindacalista e là dove quelle indicazioni sono parse ragionevoli e accettabili, nessuno ha avuto difficoltà a modificare l'articolo proposto dalla Giunta e ad inglobare questi emendamenti migliorativi. Non solo, ma su questi progetti si è fatto anche un convegno; cioè, in altre parole, dopo il contributo che agli studiosi è stato richiesto, nelle forme usuali dagli Assessorati, si è andati ad un confronto pubblico che ha consentito di approfondire i problemi. Lasciatemi però dire che i colleghi della Democrazia Cristiana, i quali fra l'altro non hanno attivamente - esclusi alcuni - partecipato come Gruppo, come avrebbero a mio avviso dovuto, ad una iniziativa di questo genere, non ne hanno colto lo spirito di fondo. E' evidente che come in ogni convegno di studi - in un ordinamento democratico - ogni proposta è stata sezionata. Io non ho mai visto un convegno di studi in cui l'elemento critico, che è proprio degli studiosi, non sia emerso su questa o su quella parte. Ma appuntarsi su questo significa essere pretestuosi, significa voler ergere gli elementi critici che emergono in qualsiasi convegno di studi a giudizio globale. La verità è che quel convegno ha su alcune parti fatto emergere giustamente dei problemi e dei dubbi, ma chi di noi non ha dei dubbi anche sulle leggi che si condividono e che si approvano? Chi di noi ha mai approvato un qualcosa dicendo: lo condivido interamente e completamente? Io credo onestamente che questo non sia mai avvenuto, o quasi mai possa accadere. E' emersa in questo convegno una valutazione positiva di fondo sul fatto che la Regione finalmente ha dato il via a un discorso serio sulla riforma della Pubblica Amministrazione. Anche su questo bisogna essere seri: si va affermando a tutti i livelli che le riforme possono essere soltanto frutto di un'attività processuale, cioè che si snoda in tempi diversi; andiamo tutti dicendo che non è possibile fare delle riforme globali, cioè che in un solo momento risolvono tutti i problemi. Lo andiamo addirittura teorizzando a livello nazionale e regionale. La Democrazia Cristiana questa teoria l'ha sempre enunciata, l'ha enunciata il suo segretario politico e attuale Presidente del Consiglio dei Ministri in più occasioni, quando ha detto: le riforme sono un fatto che dobbiamo vedere nella loro processualità, l'importante è che vi sia un disegno

che guidi questo processo. Ebbene, questo principio, ormai sedimentato e affermato da tutte le forze politiche, viene pretestuosamente e capziosamente abbandonato per dire che un provvedimento di questo tipo che intende sollevare e tentare di risolvere un problema non deve essere votato perché parziale. Io credo che questo sia un modo non produttivo di ragionare e di affrontare i problemi politici e sociali. Se noi non sappiamo mantenere una coerenza tra le enunciazioni che facciamo e che come grandi forze politiche reciprocamente condividiamo, è chiaro che non riusciremo a realizzare niente.

Io credo che in conclusione i vari contributi che sono stati dati in Commissione e che sono stati preziosi, siano stati in massima parte accolti, non perché ci si voleva ingraziare l'opposizione, ma perché effettivamente in molte situazioni si trattava di contributi seri e migliorativi. Non sono stati accolti per fini tattici ma perché si trattava di accogliere argomentazioni giuste. Anche questo disegno di legge è per molti aspetti largamente unitario. Io credo che rispetto al problema che questo disegno di legge solleva, ~~le forze politiche~~ le forze politiche consiliari, non solo quelle di maggioranza ma anche la Democrazia Cristiana, debbano dare un contributo in termini positivi proprio perché si tratta di un provvedimento che tende ad affrontare se non a risolvere, perché nulla è risolutivo, un problema centrale della nostra democrazia in generale e dell'ordinamento regionale sardo in particolare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, desidero esprimere un ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, un dibattito non lungo ma neppure tanto breve, comunque intenso, impegnato, e credo largamente costruttivo, come mi sembra dimostri - ho dato una scorsa molto veloce - lo stesso senso degli emendamenti che sono stati finora presentati dai vari gruppi e che mi pare, pur

là dove permangono talune differenziazioni di valutazione, riflettano in ogni caso un impegno congiunto attorno a questo provvedimento. Ringrazio quindi tutti i colleghi che sono intervenuti. Desidero esprimere, anche a nome della Giunta, un ringraziamento ai colleghi della prima Commissione che hanno lavorato con impegno attorno a questo e ad altri provvedimenti - questo è uno dei primi che giunge in Aula - migliorando il testo che ciò non di meno potrà essere oggi ulteriormente adeguato ed aggiornato.

La Giunta concorda pienamente con quanto hanno detto, mi pare, tutti i colleghi circa il fatto che la riforma della Regione è un obiettivo complesso, basato su obiettivi politici, evidentemente, che sottintendono il tipo di riforma che si intende effettuare alla Regione. La riforma comprende leggi e atti normativi ma anche atti organizzatori come per esempio la legge riguardante il contratto dei dipendenti regionali. Voglio ricordare che il provvedimento in esame, come gli altri otto disegni di legge previsti, non è altro che un atto dovuto della Giunta regionale in quanto ricompreso nell'ultimo contratto dei dipendenti regionali, nel decreto del Presidente della Giunta numero 193 che il Consiglio ha avuto modo di esaminare in prima Commissione, in quanto per legge questa doveva esprimere il parere. E' un atto dovuto quindi che la Giunta aveva il dovere politico, non solo generale, in quanto agente istituzionale, di predisporre. In attuazione dello stesso accordo contrattuale, noi per esempio da alcuni mesi abbiamo avviato con il FORMEZ un'indagine conoscitiva che si dovrebbe concludere entro il mese di marzo del prossimo anno sulle funzioni regionali esistenti in base alle leggi e alle normative vigenti sull'esercizio di queste funzioni, e quindi sulla dotazione organica del personale distinto per qualifiche, per profili, necessario per esercitare queste funzioni.

Come è noto la Regione sarda conosce la dotazione organica delle qualifiche dei dipendenti, dirigenti, esperti, laureati, impiegati di concetto, esecutivi e così via, perché sono stabilite per legge e conosce la dislocazione del personale, ma non ha la dotazione organica se non per i soli comitati di controllo. Non ha la dotazione organica dei propri uffici per cui i servizi e i settori degli Assessorati regionali, che sono le unità organizzative fonda-

mentali dell'Amministrazione regionale, non sono composti sulla base di una seria analisi organizzativa, scientifica. La scienza dell'organizzazione vale per le aziende private ma deve valere evidentemente anche per l'azienda Regione e senza un'analisi scientifica, basata sulle funzioni che la Regione deve esercitare in base alle leggi vigenti e ai regolamenti, non si può stabilire una dotazione per profili del personale che le serve. Noi abbiamo, in attuazione di un accordo raggiunto con i sindacati con l'ultimo contratto dei regionali, affidato al FORMEZ - che ha già svolto un'indagine analoga per la regione Puglia - questo incarico. Si sta lavorando quindi per questa ricerca che è di grande rilievo; vi abbiamo destinato 12 vincitori di concorso, esperti amministrativi, che hanno frequentato anche un corso per analisti di organizzazione, perché la Giunta ritiene che queste figure professionali che oggi non sono ricomprese nell'ambito dei profili previsti nell'amministrazione regionale, debbano esservi, in modo tale che ogni qualvolta il Consiglio regionale approva una legge o un regolamento che poi viene affidato nell'esecuzione alla struttura amministrativa regionale, ci sia una struttura di organizzazione e metodo che, valutando l'attuazione del provvedimento, preveda le dotazioni e le figure professionali necessarie per attuarlo in modo tale che i tempi e le scadenze stabilite per legge (30 - 60 giorni) per l'esecuzione degli atti non diventino tempi astratti ma siano tempi certi. La Giunta è ben lungi dal pensare che la riforma della Regione sia soltanto una legge o un insieme di leggi; la riforma della Regione è un qualcosa che dobbiamo costruire tutti i giorni perché il modello organizzativo che esiste da tanto tempo, al di là anche dell'utilizzo che di esso è stato fatto, ha necessità di essere adeguato e di essere continuamente aggiornato. Quindi la riforma della Regione non è un atto che si fa una volta ogni tanto, ma è un fatto processuale che si costruisce giorno per giorno. E' evidente che l'obiettivo generale non deve essere perso di vista ma va perseguito attraverso i singoli atti, i singoli fatti. Anche un disegno di legge è uno degli elementi della riforma della Regione.

Come sono nati questi disegni di legge ho già detto: il contratto dei dipendenti regionali impegnava la Giunta a presentare dei disegni di legge

per disciplinare i livelli della dirigenza, per introdurre un nuovo sistema concorsuale, per incrementare l'organico regionale, per unificare il sistema delle convenzioni, per introdurre il meccanismo del *part time*, per la regionalizzazione dei 19 dipendenti ex FORMEZ già assunti ai sensi della legge numero 33 presso l'Assessorato della programmazione, per la riforma del F.I.T.Q. e per le assunzioni temporanee trimestrali, provvedimento che è già stato approvato, mi pare, nell'agosto dello scorso anno. Tutti questi disegni di legge sono stati presentati e sono all'esame della competente Commissione consiliare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue BARRANU). Vi sono altri disegni di legge che erano nel programma presentato dalla Giunta al Consiglio regionale e che hanno una valenza politica più generale, e sono relativi alla riforma della legge numero 1 relativa alla struttura della Giunta, alla riforma delle procedure di programmazione della legge "33", all'attribuzione alle province, ed eventualmente ai circondari, delle funzioni di programmazione. Questi tre sono disegni di legge politicamente di portata più ampia sui quali il Consiglio si è già espresso nel momento in cui ha votato il programma della Giunta regionale che prevedeva esplicitamente questi disegni di legge. Ma non sono né questi tre disegni di legge, né i nove di derivazione contrattuale, disegni di legge che sono nati dal nulla nei loro contenuti o da un improvviso lavoro attivato da questa Giunta o dalla precedente Giunta. C'è un lavoro complesso, un lavoro intanto delle Giunte precedenti, c'è una elaborazione molto ampia delle forze culturali perché di riforma della Regione abbiamo avuto modo di discutere più volte in questi anni. Anche nel corso della precedente legislatura furono presentate, da parte dei vari gruppi, delle mozioni in Consiglio regionale che poi non furono discusse e una è stata presentata anche all'inizio di questa legislatura. Ricordo che venne fissata la data per il dibattito - mi pare nel marzo-aprile dell'85 - su alcune mozioni riguardanti i problemi della riforma esterna e della riforma interna della Regione. Poi per una serie di ragioni (non ricordo esattamente quali) non vennero discusse. Ma quelle

mozioni erano il frutto di un'elaborazione, di un dibattito anche culturale che aveva impegnato forze politiche, forze sociali, forze intellettuali. Voglio ricordare inoltre il rapporto presentato nella passata legislatura dalla Giunta Rais che prefigurava nei contenuti gran parte dei disegni di legge di riforma ora all'esame del Consiglio. La prima Giunta di questa legislatura presentò anch'essa un rapporto sulle questioni riguardanti la riforma della numero 1, la legge 33 e l'attribuzione delle funzioni di programmazione alle province. I sindacati aziendali che hanno firmato il contratto dei dipendenti regionali ma anche le confederazioni hanno affrontato questo problema e hanno posto la questione della Regione come uno dei problemi più urgenti da affrontare.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla dirigenza oggi in discussione il lavoro è stato lungo. Fu costituito un gruppo di lavoro dalla precedente Giunta che ha elaborato un testo che ha costituito la base del testo che è andato in Commissione. La Commissione ha fatto un lavoro complesso, importante, al quale ha avuto modo di partecipare la Giunta regionale e al quale hanno contribuito in modo significativo tutti i commissari di maggioranza e di opposizione e infatti il testo pervenuto in Consiglio regionale risulta in alcune parti migliorato. Può essere ulteriormente modificato oggi in Aula ma il fatto stesso che sul merito delle questioni non ci sia una grande divergenza mi pare sia il frutto del lavoro complesso ma comune che è stato fatto in Commissione e che ha portato anche a significativi atteggiamenti sotto il profilo del voto. Quando ci si vuole differenziare ci si differenzia, quando si vuole rimarcare il dissenso sul lavoro che è stato fatto e sull'accoglimento o meno del lavoro che è stato fatto lo si rimarca con un voto conseguente; a me sembra invece che l'atteggiamento assunto dalle opposizioni in prima Commissione sia la conferma di quanto dicevo, cioè del fatto che si è fatto un lavoro complesso ma largamente unitario che la Giunta ha, per quanto era nelle sue possibilità, chiesto e accolto con spirito assolutamente positivo. Questo disegno di legge giunge in Aula dopo sei mesi. E' stato il tempo necessario per discutere un provvedimento che indubbiamente è complesso e delicato. Qual è il senso di questa legge? E' quello di cercare di disciplinare i

ruoli politici e i ruoli amministrativi in senso più compiuto, soprattutto nel senso che responsabilità e potere, nel senso più nobile dei due termini, devono coincidere. In fondo oggi il limite maggiore della struttura amministrativa regionale è che questi due elementi non coincidono, cioè chi ha il potere di firma o meglio la responsabilità di firma in realtà il più delle volte non ha il potere reale e viceversa chi ha il potere reale spesso non ha la responsabilità. Questo è il dato vero presente oggi nella Pubblica Amministrazione sarda. Ora la Pubblica Amministrazione per sua natura ha un potere che tende a espandersi. Non è solo da Max Weber che il ruolo della Pubblica Amministrazione era individuato come un elemento chiave degli stati moderni. Sono passati tanti anni da quelle elaborazioni di tipo sociologico che tanti di noi hanno avuto modo di studiare all'università e nel frattempo le funzioni pubbliche dello Stato, della Regione si sono notevolmente accresciute. Oggi lo Stato svolge una mole di funzioni molto più ampia rispetto al passato e quindi il potere di intervento della Pubblica Amministrazione è diventato dei più ampi. Occorre dunque che si affrontino nel modo dovuto i problemi della disciplina di questo potere e quindi dell'individuazione di ruoli più precisi in modo tale che vengano esaltate nei rispettivi ruoli le rispettive responsabilità. A ciascuno la responsabilità per il potere reale che ha. Non è un problema semplicemente morale come si è tentato di dire, c'è anche questo aspetto, ma questo vale per la classe dirigente politica e vale per la classe dirigente amministrativa; è un problema di natura politica, è un problema di efficienza, è un problema di certezza del diritto, è un problema di riforma.

Io credo che la riforma della Pubblica Amministrazione, nella fase attuale di tendenza ad una estensione sempre più marcata delle funzioni pubbliche, sia una delle più grandi riforme. Si parla di riforma della politica, di avvicinare la società politica alla società civile, ma cosa è la riforma della politica se non passa per la riforma della Pubblica Amministrazione? Io sono d'accordo con quelli che hanno detto che questo provvedimento non è stravolgente, non è rivoluzionario, è semplicemente un provvedimento giusto né ci interessa come Giunta fare delle graduatorie sulla sua mag-

giore o minore importanza rispetto ad altri provvedimenti. Questo disegno di legge vale per quello che affronta, per quello che si propone di affrontare né più né meno; nessuno ha mai detto che questo è la riforma della Regione e neppure gli altri tredici o quattordici disegni di legge fanno una riforma della Regione, perché abbiamo esempi di tante leggi importanti, anche approvate di recente che se non vengono attuate, o se non si hanno gli strumenti per attuarle, non introducono le riforme perché queste non si introducono solo con una parola scritta. La parola scritta va resa esecutiva, deve diventare atto operativo. Non m'importa, ed è solo un'esercitazione verbosa stilare delle graduatorie, stiamo discutendo questo disegno di legge; ciascuna legge ha la dignità che le spetta in rapporto ai contenuti che affronta, né più né meno, poi saranno i fatti a dire se questo provvedimento è un provvedimento che incide per una certa misura o incide per una misura inferiore. Certo è che introduce elementi nuovi notevoli nell'Amministrazione regionale, ma non si può misurare il grado di innovazione di un provvedimento basandosi sulla propria arretratezza. Questo disegno di legge, per la parte relativa al cosiddetto potere di firma attribuito *ope legis* alla dirigenza (gli articoli 9, 15 e 16 per intenderci) non è altro che un adeguamento neppure esatto ma anzi riduttivo alla legge che disciplina le funzioni e lo Statuto dei dirigenti dello Stato dal '72, il decreto del Presidente della Repubblica numero 748 del 30 giugno 1972. E' un adeguamento a questa legge, tanto è vero che è da questa che alcuni articoli sono copiati, non dalla legge 51, onorevole Loretto. Ci stiamo semplicemente adeguando alla normativa che lo Stato ha cominciato ad introdurre quasi vent'anni fa per quanto riguarda una parte della legge, ed in particolare agli articoli 7 e 8. Lo Stato ha una dirigenza che è simile a quella regionale: ha tre livelli di dirigenza. La legge del '72 ha definito i livelli di responsabilizzazione; il dirigente generale di un ministero già dal '72 aveva riconosciuti poteri e responsabilità di firma fino ad un tetto di 120 milioni per gli atti discrezionali e potere di proposta per gli atti superiori, oltre che tutti i poteri per gli atti vincolati od attuativi di programma, come previsto nel disegno di legge che ora discutiamo.

Se andiamo poi a vedere i livelli dirigenziali, Ministero per Ministero, scopriamo che nei vari Ministeri le responsabilità attribuite ai dirigenti sono ben più ampie di quelle previste in questo provvedimento. Quando arriveremo a discutere alcuni articoli e alcuni emendamenti, se sarà il caso leggerò testualmente gli articoli che sono esattamente ricopiati dalla legge dello Stato, con qualche variazione di cifra perché si deve tener conto che dal '72 ad oggi i parametri economici sono stati sottoposti a lievitazione. Si cerca di introdurre un'individuazione più netta nei compiti del potere politico e del potere amministrativo, nel senso che il politico, che in realtà si illude di avere un potere di controllo, non può esercitare questo controllo sugli atti predisposti dal potere amministrativo per la semplice ragione che se qualcuno di noi, e tanti qui sono stati Assessori, si illudesse di poter controllare ogni atto che firma, bloccherebbe l'amministrazione. Attualmente il potere di firma è riservato *in toto* all'Assessore il quale può delegare, non è obbligato per legge, ma può delegare. Questo potere di firma è di fatto una sorta di potere di controllo sugli atti. Ma per esercitare questo controllo non c'è bisogno di attribuire tutta la responsabilità di firma al potere politico e nessuna alla dirigenza o concederla solo per delega amministrativa, basta introdurre la norma già prevista per l'Amministrazione Statale e cioè il potere di revoca. Il potere politico può assumersi la responsabilità, essendo sovraordinato, di revocare per ragioni di merito o di legittimità, entro un determinato periodo di tempo, gli atti firmati dai dirigenti. Questo dice la legge dello Stato, questo dice il disegno di legge che discutiamo oggi. Il giusto controllo politico può essere esercitato non mantenendo tutto il potere e tutta la responsabilità ma prevedendo la possibilità di intervenire nella fase successiva per discutere e modificare o cambiare o annullare i provvedimenti fatti dalla dirigenza. E' anche un modo questo per valorizzare le capacità del dirigente, mi riferisco all'articolo 8, per il quale la Giunta ha presentato un emendamento, per adeguarlo più chiaramente all'amministrazione regionale, perché l'articolo 8 è molto generale come formulazione. Da quando sono stati aboliti giustamente con le note di qualifica i precedenti sistemi di controllo della produttività e della capa-

rità, non esiste di fatto nessun parametro di valutazione del funzionario, del dirigente. Oggi tutti sono considerati uguali. Quando si sono fatte le nomine si è potuto constatare che le schede che siamo obbligati a valutare, di ogni avente titolo, sono tutte uguali. Non si tratta di pigrizia mentale di chi le ha compilate, ma della mancanza di parametri di valutazione. Introdurre il concetto di responsabilità serve anche a introdurre parametri obiettivi, dati certi, in base ai quali chi ha avuto incarichi di dirigenza ai vari livelli risponda poi dei risultati che ha ottenuto, livello per livello, e quindi possa essere più proficuamente valutato in sede di riproposizione.

All'articolo 1 è previsto un adeguamento alla legge numero 6 nei meccanismi di nomina. La legge numero 51 aveva introdotto sei fasce nella ripartizione dei dipendenti regionali. Tutti coloro che dovevano essere nominati ai livelli di coordinamento erano o nella sesta fascia o nella quinta fascia (solo per i coordinatori di settore). Con la legge numero 6, quindi con la parte approvata per legge dell'ultimo contratto dei dipendenti regionali, si è passati da sei fasce a nove qualifiche. La sesta fascia, che ricomprendeva tutta la carriera direttiva, con l'ultimo contratto è stata suddivisa in tre qualifiche: la settima, l'ottava e la nona, individuando nella nona qualifica un unico profilo, quello dirigenziale, non distinto per settori. E' una scelta importante questa che riconosce che il ruolo dirigenziale non è legato ad un settore ma è un ruolo specifico di direzione che non può essere vincolato alla materia o al settore. Infatti col contratto è stato istituito un unico profilo: il profilo dirigenziale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue BARRANU). Quindi occorre tener conto di questo fatto ma occorre anche tener conto che le valutazioni vanno fatte tra i funzionari che verranno assegnati alle tre qualifiche tenendo conto che il profilo dirigenziale rappresenta il massimo livello, che il profilo degli esperti istruttori direttivi, cioè l'ottava qualifica comprende prevalentemente i coordinatori di servizio e che il settimo livello, cioè il primo gradino della carriera direttiva, comprende insieme all'ottava i coordina-

tori di settore.

Questa è la situazione attuale. C'è anche un problema di natura tecnica quindi che occorre affrontare, cioè adeguare, anche dal punto di vista tecnico, le procedure di nomina alla nuova articolazione della ripartizione del personale tra le varie qualifiche. Infine, e mi avvio rapidamente a concludere, con questa legge si introducono delle novità importanti che sono quelle relative alla certezza dei tempi degli atti, allo snellimento dell'iter burocratico da ottenersi incrementando l'efficienza e all'introduzione di alcune norme di trasparenza. Per quanto riguarda la certezza dei tempi la legge stabilisce spesso che un determinato atto debba essere compiuto entro determinati tempi. Così è per i regolamenti e per i programmi. Sappiamo che sono indicazioni puramente teoriche perché la certezza dei tempi può aversi soltanto - lo dicevo all'inizio dell'intervento - se, oltre a indicare i tempi, si indicano anche gli strumenti per compiere l'atto, altrimenti tutto diventa teorico. Non si può ordinare, ad esempio, ad un ufficio per l'edilizia, composto da due persone, di fare cinquecento pratiche al giorno; si può metterlo in legge ma è chiaro che è impensabile che una cosa di questo genere avvenga. E allora al primo comma dell'articolo 8 si dice con chiarezza che o la legge o il regolamento o il programma o, in mancanza di questi tre, la Giunta regionale indicano quali sono i tempi entro cui un determinato procedimento deve essere portato a compimento, e la dotazione di personale necessaria per farlo. Attualmente noi sappiamo che una delle remore più grosse alla speditezza amministrativa è quella dei cosiddetti "concerti", delle intese, dei pareri che devono essere espressi da strutture dipendenti da diversi Assessorati; ciò comporta un avvio di pratiche presso ciascuna di queste strutture e procedure burocratiche che potrebbero essere annullate. Si prevede, sempre in questo articolo 8, che una volta individuato il responsabile del servizio o del settore che deve compiere quell'atto stabilito dalla legge, il responsabile stesso del servizio che deve firmare l'atto conclusivo e che deve però chiedere anche i pareri, ha il potere di convocare la cosiddetta conferenza dei servizi - che riunisce tutti i responsabili dei servizi - in modo che le intese o i pareri vengano dati nello stesso istante, riducendo

ad un unico momento la decisione sull'atto. Credo che questa sia una misura di efficienza.

Per quanto riguarda la trasparenza - in fondo è una piccola cosa quella che si introduce - si prevede che la Pubblica Amministrazione, su richiesta dell'interessato, indichi qual è il servizio o la persona che deve portare a compimento l'atto anche per una ragione burocratica di facilitazione di rapporto. E' una misura, direi, quasi ovvia ed elementare, ma anch'essa è una misura che contribuisce ad introdurre trasparenza.

Dicevo all'inizio - e concludo rapidamente perché mi ero ripromesso di non superare i 30 minuti - che la riforma della Regione secondo la Giunta è un progetto complesso, è un progetto difficile, ma è urgente che si cominci a realizzarlo. Ogni progetto è composto di singoli atti, ogni atto certo è parziale, ma è una parte del tutto. Si poteva scegliere, da parte della Giunta, di presentare il testo unico oppure di frazionare i disegni di legge. Io non conosco alcuna Regione in Italia che si sia arrischiata a presentare un progetto globale di riforma della Regione neppure le Regioni considerate all'avanguardia, dalla Lombardia all'Emilia, per citare due regioni completamente all'opposto dal punto di vista politico. Non si sono arrischiate a presentare disegni di legge organici, testi unici sulla riforma della Regione perché sappiamo che le resistenze agli atti di riforma ci sono e ci sono sempre state, non costituisce meraviglia. Il rischio è, quando si presentano testi troppo ampi, che si sommino le resistenze.

Io credo che la scelta fatta dalla Giunta sia una scelta positiva. Il collega che mi ha preceduto, l'onorevole Ortu, dirigeva l'Assessorato degli affari generali prima di me ed ha avviato una parte rilevante di questi provvedimenti, compreso questo sui coordinatori. Il testo su cui abbiamo lavorato è stato elaborato da un gruppo di lavoro che si era predisposto allora. L'ossatura fondamentale quindi è la stessa. Su questo testo complesso si è andati avanti confrontandoci con i sindacati, ci siamo confrontati in Commissione e sono state introdotte migliorie e modifiche. Oggi potremmo introdurne delle altre. Questo dimostra che non si è improvvisato, che si è svolto un lavoro complesso ed ampio. E' importante però che, cercando il meglio, non si perda la parte che può contribuire

a costruire il buono. Ed è singolare davvero il destino che talvolta a tanti di noi capita in qualunque sede: se non si propongono progetti di riforma, si denunciano i ritardi per la mancata presentazione dei provvedimenti, dei disegni di legge e così via. Se si propongono, si riceve l'accusa di averli presentati o si dice che non c'è tempo. Siamo realisti, entriamo nel merito di questo provvedimento come è stato fatto in Commissione.

I disegni di legge non sono un dogma, non lo sono mai stati. Chi ha la capacità ed il potere di iniziativa deve esercitarlo, sia la Giunta sia il consigliere regionale. Non rimproveriamo chi assume le iniziative, perché erano in cantiere da tempo o perché erano atti dovuti. Non sono un dogma, possono essere migliorati o modificati, ma comunque una decisione deve essere assunta.

Vorrei fare una valutazione politica conclusiva. L'approssimarsi della scadenza della legislatura consente di approvare delle riforme costituite prescindendo da chi è adesso al governo regionale. Non si sta lavorando per chi c'è ora ma si stanno costruendo le condizioni a bocce ferme perché questi atti indubbiamente delicati possano essere portati a compimento. E' sempre difficile fare delle riforme perché ciascuno ha la tendenza a valutare quello che ha al momento e quello che perde o che è convinto di perdere. Il fine legislatura può

essere il momento più favorevole, non per rallentare, non per dire che sono troppi dieci o dodici disegni di legge, ma al contrario, per esaminarli, per migliorarli, per approvarli. In tal modo con la prossima legislatura potremo avere il quadro normativo fondamentale e rilevante nel suo complesso, anche se non esaustivo, per consentirci di dire che la riforma della Regione è concretamente avviata. Io credo che avere la capacità, maggioranza ed opposizione, Giunta e Consiglio nel suo complesso, di guardare alle grandi questioni sia riforma della politica.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30 .

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
